LA VOCE DI TRIESTE

The Voice of Trieste - La Voix de Trieste - Die Stimme von Triest - Tržaški glas - La Vôs di Triest - Glas Trsta - Глас Трста - Glazo ot Trsto - Trieszt hangja - Vocea din Trieste
Η φωνή της Τεργέστης - קול טריאסטי - די שטימע פון טריאסט - 的里雅斯特的声音 雅斯特的声音 - La Voz de Trieste - A Voz de Trieste - صوت تريستا - Trieste Ses

Quindicinale – Anno 2 - N. 31 - 21 settembre 2013 - **€ 1,50**

Il nostro programma è la semplice ed antica regola di amare il bene, dire la verità, non avere paura, proteggere i più deboli.

UNA SVOLTA EPOCALE PER LA CITTÀ, IL LAVORO ED IL PORTO

Triestini in piazza a migliaia: partiti e malaffari nel panico

Il Piccolo spaccia persino false interviste a Onu e Prefetto

15 settembre: 7000 manifestanti di Trieste Libera sfilano in città.

A Trieste l'imponente manifestazione popolare del 15 settembre per il Territorio Libero segna una svolta epocale della città.

Non accadeva dalla sollevazione unitaria per i cantieri del 1966 che migliaia di triestini d'ogni età, categoria ed ideale, in maggioranza giovani (altre foto a pagina 7) scendessero uniti in piazza per difendere consapevoli, pacifici e coraggiosi i propri diritti fondamentali di vita e di lavoro. Senza farsi più condizionare da prepotenze di poteri corrotti, ideologie, nazionalismi, partiti e strategìe della disinformazione con cui venivano inquinate, deviate e disperse le precedenti sollevazioni della città.

(continua a pagina 3)

Editoriale

Trieste cambia, ma sul serio

È davvero singolare che a Trieste tutta la *leadershit* (non è un refuso) politica italiana non faccia che cianciare a vuoto di cambiamento da anni, se non decenni, e poi quando il cambiamento arriva davvero, ma senza di loro, prima non lo riconosce, e poi quando se ne accorge impazzisce e tenta di bloccarlo con le bave alla bocca.

Esattamente come raccontiamo nell'articolo di fondo qui accanto. Questo comunque, e purtroppo, fa in concreto della Voce l'unico giornale di opposizione a costoro, conferma il nostro impegno per quanto difficile sia, e dà a tutti speranza effettiva di un futuro migliore forse più vicino di quanto si potesse pensare. Stiamo perciò lavorando anche per migliorare la Voce, sia a stampa che in rete. Non si allarmino dunque i lettori se su questo numero ed il precedente non hanno torvato in ultima pagina la tradizionale rubrica in triestino, né le lettere: stiamo stutturando un'apposita pagina dei lettori che includa con lo spazio dovuto ambedue le cose, dandovi maggiore soddisfazione. Mentre la mancanza oggi della pagina animali è dovuta solo ad un inconveniente tecnico: tornerà sul prossimo numero.

Come vedrete stiamo scrivendo anche di movimenti politici. Non però per partito preso, ma per i meriti e le ragioni che riteniamo abbiano, a differenza dalla partitocrazia trasversale italiana ormai impastata e collusa nel peggio possibile.

In questo numero troverete perciò apprezzamenti per il coraggio di Trieste Libera nel difendere lo status giuridico internazionale della città, per la capacità e dirittura dei rappresentanti triestini del Movimento 5 stelle animato da Beppe Grillo, e per le iniziative di Sel per i problemi drammatici dell'assistenza sociale. Al Pd abbiamo invece dovuto chiedere perché continua a non rispondere sugli interrogativi antimafia che lo riguardano nella questione del porto. Se qualcuno ha da lamentarsi di queste scelte, sappia che in realtà non sono affatto nostre. Perché sono i politici stessi a scegliere, comportandosi bene o male, se dalla stampa libera riceveranno lodi
od accuse, o peggio.

Noi ci limitamo ad usare due soli strumenti: la scrittura e la coscienza.

P.G.P.

La trappola politica inutile della Zona B

Le analisi delle operazioni di contrasto al rinato indipendentismo triestino confermao l'attività sgangherata, confusionaria ed autolesionista di ambienti locali, con una modesta regìa propagandistica professionale ma senza intervento diretto del Governo né dello Stato italiano.
Tranne che per un'unica operazione, la sola intelligente e decisiva per far saltare il banco in un solo colpo...

(continua a pagina 3)

Ecco le famiglie abbandonate dalle istituzioni

Senza lavoro per malattia, senza reddito né assistenza e sotto sfratto

Vista da lontano, la grande "fiumana del progresso" scorre inesorabile. I disoccupati, nelle narrazioni che riempiono i giornali, sono solo un peso, i malati un costo sociale, i morti (e, fra loro, i suicidi) nient'altro che un numero in una tabella di lunghezza infinita.

Avvicinandosi alla singolarità di queste storie, invece, se ne può scorgere la drammaticità, fino a un secondo prima invisibile: persone "normali" che, dinanzi alla contingenza di tanti diversi piccoli problemi, accavallatisi uno sull'altro, si ritrovano sull'orlo del dirupo. Riportiamo di seguito una di queste storie, testimonianza emblematica della situazione che la nostra società sta vivendo.

(continua a pagina 2)

In questo numero

OSSERVATORIO

Perché il Pd non risponde sugli interrogativi antimafia?

Operazione speculativa illegale sul "Porto Vecchio"

Pagina 5

POLITICA

Un'Italia di facciata

Il corteo di Trieste pro patria

Simboli ed inni non servono ad un'economia morente

Pagina 8

INCHIESTE

La verità sui progetti per l'area della Ferriera di Servola

Pagina 4

FRANCESCA, IL MARITO E LA DISUMANITÀ TROPPO NASCOSTA DELLA CRISI

Ecco le famiglie abbandonate dalle istituzioni

Senza lavoro per malattia, senza reddito né assistenza e sotto sfratto

(continua dalla prima pagina)

Francesca Rumich, ventotto anni d'età, vive con il marito e il cane in un appartamento in via Corelli. Fino a due anni fa tutto procedeva normalmente, lei con il suo lavoro da commessa, lui arraggiandosi – dopo aver dovuto chiudere la sua ditta nel ´94 – con qualche lavoretto saltuario. Poi arriva l'infortunio che le cambierà la vita e le cui drammatiche conseguenze l'hanno portata a tentare per tre volte il suicidio.

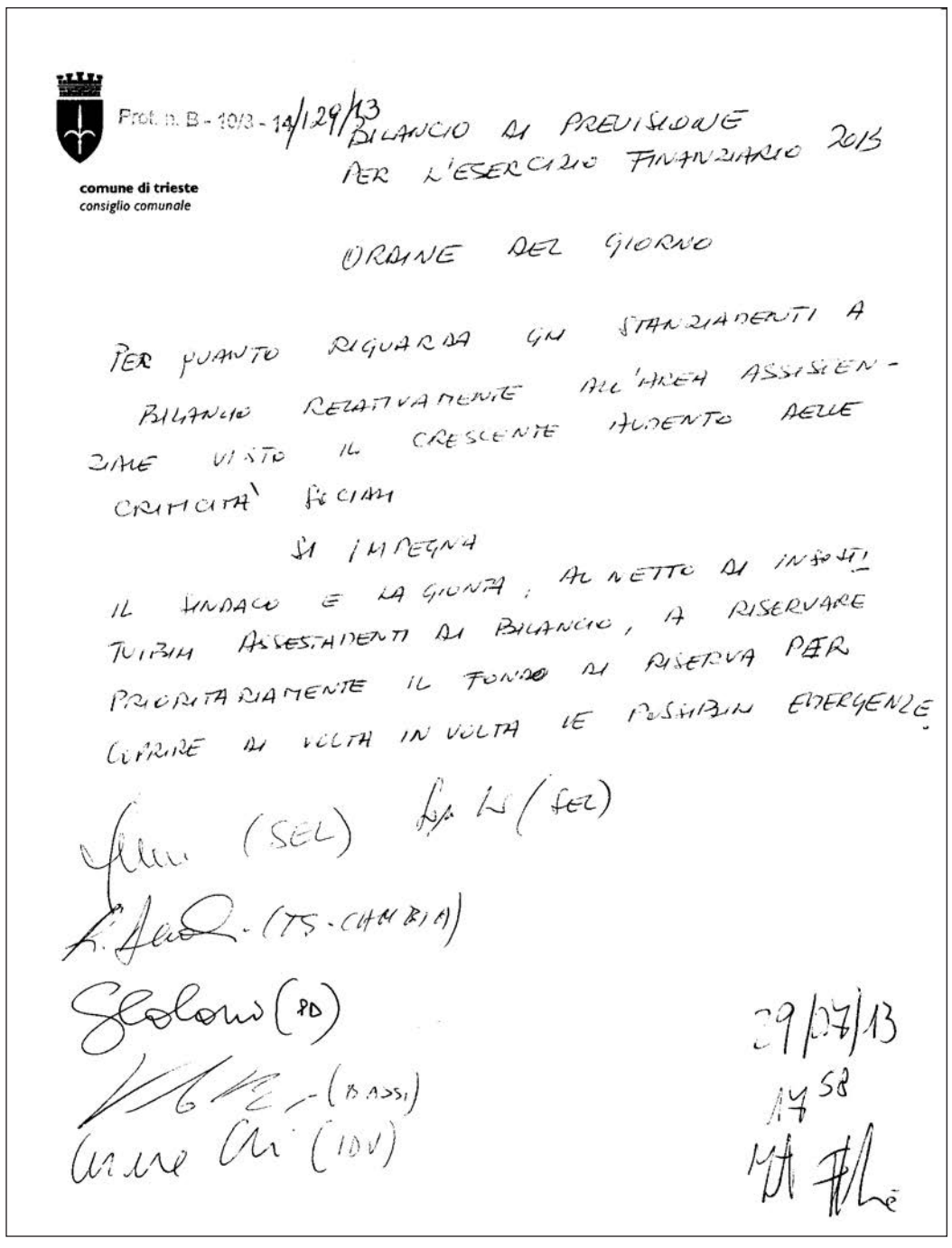
Francesca viene ricoverata al pronto soccorso, dove riceve una diagnosi di slogamento alla caviglia. Ma dopo i sei giorni di prognosi la sua situazione non migliora: recatasi altre tre volte al pronto soccorso, le viene rifiutata la risonanza magnetica che avrebbe potuto accertare cosa avesse. I due coniugi, passati quattro mesi in cui i problemi alla caviglia persistevano, vanno in una clinica privata dove, da una visita, risulta che Francesca ha un legamento rotto. Quando viene operata arriva, però, l'ennesima brutta notizia: le viene riscontrata un'osteocondrite, ormai troppo tardi per essere curata. La prospettiva che ha davanti è il processo degenerativo della cartilagine con seguente blocco della caviglia: «al momento non riesce a camminare per più di mezz'ora di seguito, né ad alzarsi o abbassarsi», ci dice il marito. Nel giugno 2012 l'Inail la informa che, essendole pervenuta una domanda di invalidità (scritta nel febbraio scorso dal medico curante), non avrebbe avuto più diritto all'inabilità temporanea, sebbene la situazione della caviglia non si fosse ancora stabilizzata. Qualche settimana dopo fa la visita per decretare la percentuale di invalidità che le spetta: 4%, poiché «mi sono state riconosciute solo la distorsione e la sutura del legamento, non anche la osteocondrite». Nel settembre dello stesso anno, ad un'ennesima visita di controllo fatta a Bologna dal dott. Romagnoli, la sentenza è chiara: il lavoro, nelle sue condizioni, se lo può dimenticare. La situazione è drammatica: «a due anni dalla caduta, mi ritrovo dall'aprile 2011 senza lavoro, in lista d'attesa per un'operazione che va a bloccare la caviglia per sempre, e da luglio 2012 senza alcun reddito poiché i dolori non mi permettono di fare alcuna attività».

Anche il marito, nel frattempo, subisce un intervento di cerchiaggio all'occhio e, dopo una settimana, una vitrectomia: «il medico mi ha proibito di svolgere quello che era la nostra seconda fonte di sostentamento, il mio lavoro di fatica. In seguito all'operazione mi hanno dato 36 punti di invalidità civile. Da luglio 2012 io e mia moglie siamo entrambi a reddito zero».
Iniziano così i problemi di denaro, gli affitti dell'appartamento si accumulano senza riuscire ad essere saldati, i coniugi non sanno come fare: «abbiamo cominciato a chiamare aiuto, rivolgendoci alla Caritas, agli assistenti sociali (i quali ci hanno dato qualcosa solo saltuariamente) e a realtà private». È da queste ultime che è arrivata la gran parte degli aiuti, mentre gli enti pubblici si sono fatti, dinanzi a questa situazione e con la scusa che non ci sono i fondi, sempre più invisibili.Moglie e marito si sono trovati davanti ad ogni genere di situazione, tra cui molte irrispettose e lesive della loro dignità: chi non li considerava meritevoli di aiuto perché potevano permettersi di avere un cane (senza sapere che la veterinaria, conoscendo la situazione della famiglia, passava loro gli alimenti per l'animale), chi li snobbava accusandoli di essere ben vestiti (su questo precisano: «fino a un anno fa lavoravamo, è normale che i nostri vestiti siano ancora interi!»), chi dispensava giudizî morali su loro vicende private.
Ora il pregresso dell'affitto è arrivato a 3000 €, mentre da qualche settimana è iniziata la procedura di sfratto per morosità. Il loro punteggio per ottenere un'abitazione dell'Ater, nonostante tutto, è troppo basso: «ho ancora l'ISEE del 2012 che "rovina" la situazione – ci dice Francesca – ma i soldi che avevo, dovuti all'infortunio e alla disoccupazione, dopo un anno sono ormai tutti andati via in bollette, in spesa, in affitto...». Per la legge non sono considerati bisognosi d'aiuto, ma la situazione concreta racconta una storia diversa: «dal Comune ci dicono che non ci sono fondi, noi non sappiamo più cosa fare. Il sistema ci sta uccidendo: la prospettiva della strada, unica alternativa che ci aspetta, significa, viste le nostre patologie, morire in strada».

Come loro, sempre più famiglie si ritrovano, da un giorno all'altro, in cima al dirupo. Basta un piccolo imprevisto, poi un secondo, e già – ancor prima d'arrivare al terzo – viene a mancare la sicurezza fino a qualche anno prima garantita da uno stato sociale più solido o da condizioni economiche migliori. Inizia così la discesa, inesorabile, acuita dal fatto che non si sa quanto ancora andrà avanti, né se finirà mai.

Eppure queste storie non interessano, vengono relegate dai media a semplici drammi privati (e non invece, come stanno sempre più diventando, collettivi), forse degni d'essere messi in scena a teatro, non certo di ricevere l'unica attenzione di cui avrebbero bisogno: la nostra solidarietà.

Stefano Tieri


comune di trieste
consiglio comunale

Prot. n. B - 1013 - 14/129/13 BILANCIO DI PREVISIONE PER L'ESERCIZIO FINANZIARIO 2013

ORDINE DEL GIORNO

PER QUANTO RIGUARDA GLI STANZIAMENTI A BILANCIO RELATIVAMENTE ALL'AREA ASSISTENZIALE VISTO IL CRESCENTE AUMENTO DELLE CRITICITÀ SOCIALI

SI IMPEGNA

IL SINDACO E LA GIUNTA, AL NETTO DI INSOPPRIMIBILI ASSESTAMENTI DI BILANCIO, A RISERVARE PRIORITARIAMENTE IL FONDO DI RISERVA PER COPRIRE DI VOLTA IN VOLTA LE POSSIBILI EMERGENZE

(SEL) (SEL)

(TS-CAMBIA)

(PD)

(BASSI)

(IDV)

29/07/13

Ma i soldi per queste esigenze ci sono:perché il Comune li nega?

Nel caso esemplare di Francesca e del marito, che speriamo ora di vedere risolto tempestivamente e nel modo migliore, l'assistenza comunale ha detto loro che non ci sono soldi in cassa per aiutarli. E pare che questo sia accaduto anche per molte altre persone e famiglie in difficoltà drammatiche, che spesso si sentono accompagnare anch'esse il diniego con assurde lezioncine perbeniste su come dovrebbero o non dovrebbero vivere.
A parte quelle ingerenze indebite nelle vite personali già agli estremi di chi chiede assistenza, il fatto scandaloso principale è che il denaro in cassa per assisterle ci dev'essere, ed è frutto dell'iniziativa di cui riproduciamo qui il documento originale di bilancio del 29 luglio di quest'anno, grazie al quale è stato destinato con priorità all'assistenza sociale il fondo di riserva per oltre un milione di euro.
Si tratta di un apposito ordine del giorno proposto di Sel (Sinistra Ecologia e Libertà) d'iniziativa del consigliere Marino Sossi, attivo e combattivo da sempre nel sindacato e nell'assistenza sociale, e sottoscritto anche da alcuni altri consiglieri. L'ordine del giorno è stato accolto dal Consiglio e dalla Giunta comunali, divenendo perciò vincolante per le destinazioni di bilancio. Ed a Sel va il merito principale di questa disponibilità necessaria e urgentissima per soccorrere persone e famiglie sempre più in difficoltà. Sossi ci ha fatto sapere che verificherà nei prossimi giorni l'utilizzo concreto che ne sta facendo l'Amministrazione comunale: siamo perciò fiduciosi (ma rimarremo ugualmente vigili) che in futuro i casi come quello qui accanto descritto troveranno da parte di tutte le istituzioni pubbliche un aiuto adeguato. Nei prossimi numeri vi proporremo anche l'analisi dei motivi giuridici per cui nei bilanci comunali le spese per gli obblighi istituzionali primari, come la sanità e l'assistenza sociale, devono avere priorità obbligata su tutte le altre spese. Che possono perciò venire finanziate soltanto dopo avere soddisfatto adeguatamente quelle esigenze primarie della comunità, cosa che ora non accade.

Il taglio delle spese inutili o rinviabili per destinare le risorse di bilancio alle necessità vitali inderogabili delle persone e famiglie in gravi difficoltà economiche non è quindi facoltativo, ma obbligatorio in forza delle stesse competenze istituzionali del Comune. Senza nemmeno bisogno di leggi speciali sul taglio della spesa pubblica, che inoltre dovrebbero anch'esse tenerne conto.

UNA SVOLTA EPOCALE PER LA CITTÀ, IL LAVORO ED IL PORTO

Triestini in piazza a migliaia: partiti e malaffari nel panico

Il Piccolo spaccia persino false interviste a Onu e Prefetto

(segue dalla prima pagina)

Sono finiti anche i velleitarismi sterili dell'autonomismo generico, perché adesso vengono rivendicati direttamente, con fermezza, cognizione e procedure adeguate, i diritti dello status giudico internazionale violati del Territorio Libero e del Porto Franco di Trieste.

Con la manifestazione del 15 settembre, inoltre, la partitocrazia italiana corrotta locale ha finalmente capito che almeno a Trieste sta per finire spazzata via lei, assieme ai malaffari che supporta, ed è precipitata completamente nel panico.

Metà degli elettori triestini si è già ribellata non andando più a votare, ed un terzo dei rimanenti votando il Movimento 5 Stelle. I partiti sono ridotti perciò a governare con i consensi di due cittadini su sei: uno alla pseudosinistra ed uno alla pseudodestra. Che stanno perdendo anche quelli perché invece di capire la lezione continuano, inette ed arroganti, nei loro maneggi e malaffari di sempre, lasciando affondare la gente nella miseria e nella disoccupazione.

Tutta la popolazione onesta della Repubblica Italiana vittima degli stessi abusi, dalla Sicilia al Friuli, a Bolzano ed Aosta dovrebbe quindi aiutare i triestini, perché la liberazione politica ed economica, infine, di Trieste mitteleuropea occupata e derubata col nazionalismo è anche il primo banco di prova possibile della liberazione d'Italia dagli stessi poteri corrotti e corruttori.

Poteri ormai consapevoli che a Trieste la gente non solo non è più disposta a subirli, ma può anche permetterselo perché il diritto internazionale è dalla sua parte, le attenzioni internazionali si risvegliano, il territorio della città-porto è piccolo ed inserito nella Mitteleuropa, e le rendite attuali e future delle attività marittime, commerciali, industriali e finanziarie di porto franco internazionale (che nel 2012 hanno prodotto introiti fiscali per 256 milioni di euro) sono sufficienti, assieme all'assenza di debito pubblico, a garantire lavoro e benessere ai suoi 250 mila abitanti. Con benefici di lavoro estesi anche alle regioni vicine italiane, slovene e croate: una miniera d'oro europea per tutti.

A quanti vorrebbero continuare invece a sfruttarla come feudo depresso di provincia non è rimasto perciò che tentar di ingannare ancora la gente con informazioni false, e di spaventarla con minacce antidemocratiche.

Il panico poi è sempre stato il peggior consigliere, e le reazioni sempre più scomposte della partitocrazia locale attraverso il suo quotidiano di servizio ed i suoi collegati lo confermano. Non solo infatti continuano a ripetere le stesse disinformazioni e calunnie che abbiamo già analizzate, ma ne aggiungono di sempre più deliranti.

E si fa sempre più delirante, ai limiti del reato, anche la giurisprudenza politica fatta in casa con esercitazioni di qualche legale targato più o meno illustre e provvedimenti di alcuni magistrati che collaborano così di fatto all'operazione dei partiti. Mentre l'analisi di queste intemperanze consente di tracciare e monitorare con facilità la rete di collegamenti trasversali che sorregge l'intera operazione.

Col Piccolo si stanno spingendo poi oltre ogni limite etico del giornalismo, sino a pubblicare dichiarazioni minacciose false e manipolate attribuendole a funzionari delle Nazioni Unite ed al Prefetto di Trieste in rappresentanza del Governo e dello Stato, per farli credere schierati con i partiti e col quotidiano contro Trieste Libera.

Con scandalo grave ed inaudito, perché l'ufficio competente delle Nazioni Unite da noi interpellato ci ha già smentito di aver rilasciato quelle dichiarazioni, e lo farà anche formalmente col quotidiano. Ed è abbastanza evidente che non sono autentiche neanche le dichiarazioni attribuite dal giornale al Prefetto, che farebbe meglio a chiarirlo perché appaiono gravissime.

Vengono infatti presentate sia come minacce dello Stato e del Governo italiano contro gli aderenti e simpatizzanti di Trieste Libera, sia come incoraggiamenti politici del potere esecutivo a quello giudiziario per le iniziative abnormi contro di essi, con intromissione perciò anticostituzionale.

E persino come attacco ad un assessore di Muggia, Fabio Longo, che per il suo rigore legalitario disturba gli stessi interessi edilizi speculativi che animano la campagna degli stessi partiti e dello stesso giornale contro la Soprintendenza.

Nel contempo, costoro insistono nell'assalto al porto per forzare le speculazioni edilizie illecite nel Porto Franco Nord, ma senza rispondere agli interrogativi antimafia specifici, che perciò si aggravano ed aumentano (v. pagina 5).

Cosi come continuano a non dare risposte serie e puntuali all'impianto giuridico impeccabile dell'atto di reclamo internazionale sulla questione del Territorio Libero notificato da Trieste Libera al Governo italiano ed ai garanti internazionali, e tentano furbescamente di sbilanciarla sulla falsa questione dell'ex Zona B (v. sotto).

Siamo insomma di fronte a comportamenti politici autolesionisti che nel panico crescente di costoro vanno dall'inettitudine alla stupidità, all'arroganza, alla frode e all'infamia sempre più palesi. Che sono i comportamenti tipici dei mal affaristi che sanno di essere della parte del torto, ma anche lo specchio locale perfetto di quella che è la partitocrazia italiana.

A fronte della quale la piccola destra nostalgica di Pro Patria che ha raccolto in contromanifestazione solo 250 persone con vecchi simboli logori ma almeno sinceramente creduti fa quasi tenerezza, e merita comunque rispetto.

Paolo G. Parovel

La trappola politica inutile della Zona B

Dietro c'è un'operazione di servizi italiani e sloveni

(continua dalla prima pagina)

Tranne che per un'unica operazione, la sola intelligente e decisiva per far saltare il banco in un solo colpo: è il tentativo di coinvolgere il Movimento Trieste Libera in rivendicazioni sulla ex "Zona B" del Territorio Libero di Trieste, o almeno di far credere a livello internazionale che vi sia coinvolta.

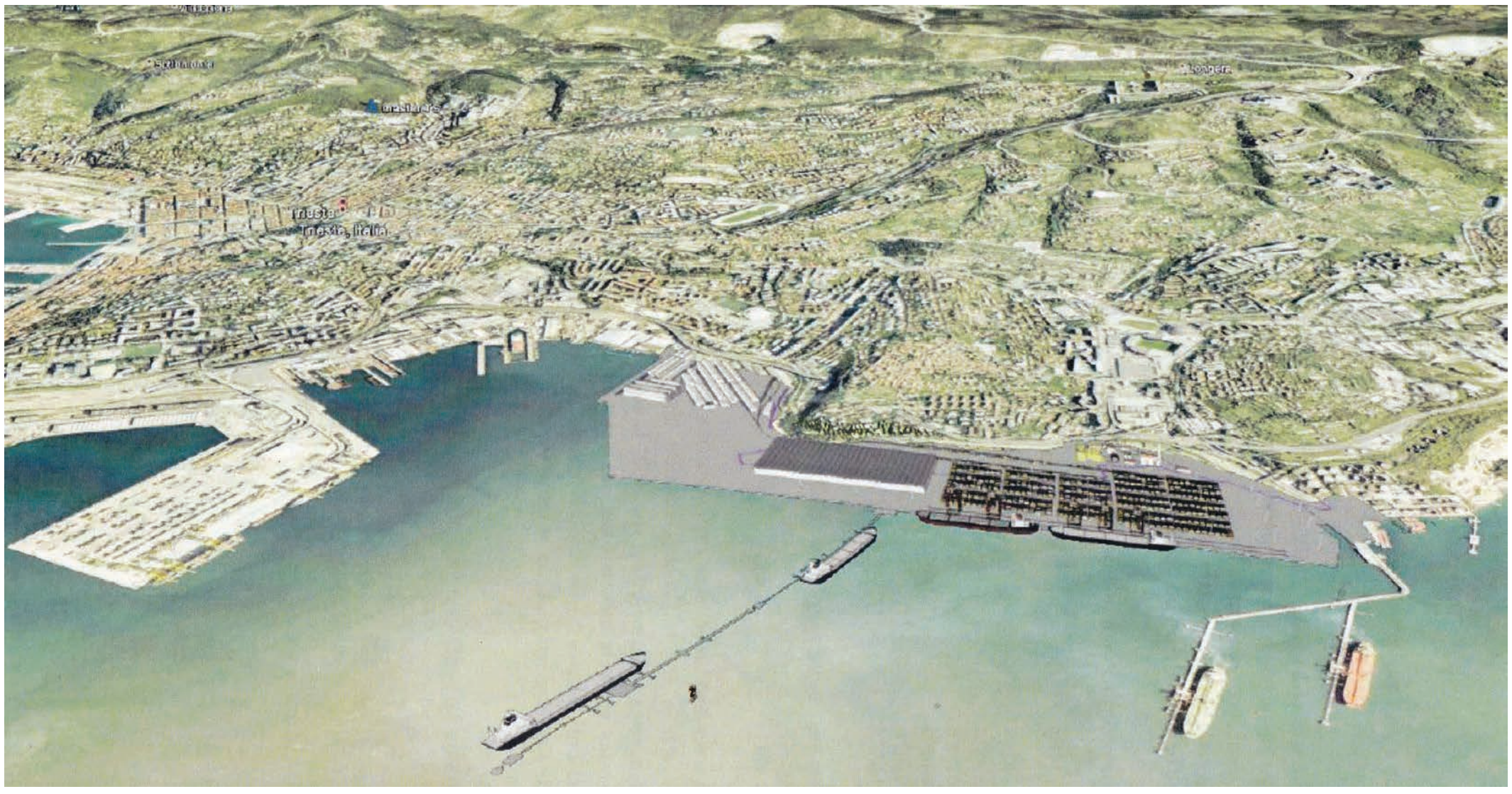
Regolare infatti la sola situazione di Trieste con il Governo e lo Stato italiano è affare pacifico che non destabilizza nulla e giova a tutta la Comunità internazionale. Mentre pretendere di togliere a Slovenia e Croazia parti essenziali delle loro coste, che difenderebbero con le armi ed hanno ottenuto in sovranità ex novo con i riconoscimenti internazionali del 1991-92 significherebbe voler destabilizzare senza diritti validi il settore strategico ex.jugoslavo, e fare soltanto il gioco di Roma. Quella pretesa toglierebbe infatti immediatamente al Territorio Libero di Trieste tutti gli appoggi internazionali oggi possibili, a cominciare da ONU, USA ed UE, e consentirebbe all'Italia di chiedere col loro appoggio, e con quello della Slovenia e della Croazia, che le Nazioni Unite eliminino del tutto il problema riconoscendo anche la sovranità italiana sulla Zona A.

Così lasciando senza più alcun diritto sia i triestini che gli abitanti dell'ex Zona B, che invece con la piena realizzazione del Territorio Libero nella ex Zona A potrebbero chiedere quale compensazionme della la loro perdita di quello status giuridico un regime fiscale agevolato. E questo consentirebbe di organizzare una vasta zona franca portuale, commerciale e produttiva altoadriatica integrata ed utile per tutti fra il Territorio Libero (da Trieste a Muggia), la Slovenia (da Koper a Portorož) e la Croazia (da Savudrija a Novigrad). Ma Roma vuole impedire anche questa soluzione stabilizzante.

Secondo le nostre informazioni con riscontri analitici, a questo scopo sarebbe in corso un'operazione fra agenti dei servizi italiani ed agenti dell'attuale governo succube di Lubiana per sostenere piccole iniziative indipendentiste nella ex Zona B e coinvolgervi il Movimento Trieste Libera., facendo leva su ingenuità, campagne di propaganda in rete ed attacchi con accuse di tradimento ed altro contro coloro che si oppongono a queste rivendicazioni. Si tratta insomma di una trappola molto semplice, intelligente e a costo zero, per indurre gli indipendentisti triestini ad un vero e proprio suicidio politico, perfettamente inutile e totalmente distruttivo sia per essi che per gli indipendentisti istriani di buona fede. Esattamente per questi motivi giuridici e politici le posizioni ufficiali di Trieste Libera consolidate e notificate a livello internazionale con l'apposito "Atto di reclamo e messa in mora" del 18 giugno 2013 riconoscono che dal 1991-92 il Territorio Libero si identifica nella sola ex Zona A ancora sotto amministrazione provvisoria del Governo italiano, senza rivendicazioni sull'ex Zona B.

Adesso però occorre che gli aderenti di Trieste Libera, ed i loro amici e simpatizzanti istriani, abbiano l'intelligenza ed il buon senso necessari per vedere la trappola, riconoscerne l'apparato propagandistico e non caderci come scemi. [P.G.P.]

Alla ricerca della verità sui progetti per l'area della Ferriera di Servola



I criteri con cui i partiti politici italiani selezionano dirigenti e candidati mandano notoriamente al potere piccoli gruppi di corrotti serviti da una moltitudine di incapaci. Con poche eccezioni, tra le quali stanno dando sinora buona prova gli eletti nel Movimento 5 Stelle animato da Grillo.

A Trieste uno dei banchi di prova politici ed amministrativi principali è, assieme al rilancio del Porto Franco, il problema irrisolto della Ferriera di Servola. Che è necessario chiudere perché avvelena le persone e l'ambiente, creando però nuovo impiego per chi lavora nello stabilimento e nelle attività indotte. In una città dove i posti di lavoro si perdono in continuazione, a migliaia, per il crollo a valanga del commercio, dei pubblici esercizi, dell'artigianato e di industrie minori.

La Ferriera occupa un'area del porto a ridosso dell'abitato, ed è con l'Arsenale l'ultimo brandello del complesso cantieristico austriaco autonomo di Trieste che l'Italia ha finito di distruggere nel 1966 con la chiusura forzata del Cantiere Triestino San Marco per favorire i suoi. Bastonando ed arrestando sotto assedio militare e silenzio stampa nazionale i triestini che si erano ribellati in massa con manifestazioni di piazza e barricate, ma finirono poi traditi e svenduti come sempre dal quotidiano monopolista Il Piccolo e dai partiti italiani, PCI in testa.

Il problema del salvataggio della popolazione avvelenata e dei lavoratori della Ferriera non sta però nella mancanza di soluzioni possibili e abbastanza rapide. Al contrario, sta nel fatto che le soluzioni esistono e sono gia previste ma sono quelle portuali e di porto franco, su cui l'Autorità Portuale ha le idee chiare e lavora al meglio.

Mentre non piacciono alla partitocrazia locale, a guida prima Pdl ed ora Pd, che domina ancora le amministrazioni comunali, provinciale e regionale ed i sindacati. Il rilancio imprenditoriale del Porto Franco farebbe infatti saltare i loro progetti imbroglioni e concordi di sdemanializzazione e speculazione edilizia ed immobiliare sia sull'area della Ferriera che sul Porto Franco Nord.

Costoro preferiscono perciò trascinare ipocritamente all'infinito l'agonìa della Ferriera, dei lavoratori e della popolazione intossicata, e sabotare sottobanco i progetti di riconversione dell'area a porto franco, così come sabotano la riattivazione portuale del Porto Franco Nord. Tentando contemporaneamente di usare Comune, Provincia e Regione per impadronirsi illegalmente della gestione del porto benché quegli enti non vi abbiano giurisdizione. Queste loro operazioni hanno gioco facile perché utilizzano Il Piccolo anche per coprirle accusando falsamente di sabotaggio ed immobilismo gli altri: dall'Autorità Portuale agli operatori del porto, al Movimento 5 Stelle, al Movimento Trieste Libera, ai Ministeri, al Governo.

Ora c'è un'offerta del gruppo Arvedi di prendere in affitto la Ferriera per valutarne le possibilità di dismissione graduale e conversione alle attività portuali. Cioè alla sola attività razionalmente possibile e redditizia per l'impresa, i lavoratori, il porto e la città.

Il progetto è logico, già proposto dalla cedente Lucchini Severstal ed è il solo che possa interessare gli investitori giustificando anche l'impiego ulteriore di finanziamenti pubblici, o venire attuato direttamente dall'Autorità Portuale se vengono a mancare gli investitori privati.

Ma i partiti fautori delle speculazioni antiportuali, i loro sindacati e Il Piccolo stanno presentando all'opinione pubblica l'offerta Arvedi come se servisse solo a tenere in vita la Ferriera continuando ad avvelenare un po' di meno le persone e l'ambiente.

Sembra dunque che costoro tentino di sollevare così contro l'investitore forti opposizioni popolari allarmate che lo costringano ad abbandonare. In modo che i fautori delle sdemanializzazioni e speculazioni le possano riproporre come unica soluzione possibile.
Nel dubbio, la Voce vi offre qui le informazioni essenziali sul progetto di riconversione già delineato da Lucchini Severstal, che è anche la sola ragione possibile di interesse per Arvedi o altri investitori italiani ed internazionali.

In sintesi, si tratta di convertire l'area – razionalmente, in tempi brevi e con previsioni di ammortamento rapido – in porto franco ad estensione della piattaforma logistica in corso di appalto, reimpiegandovi in continuità un numero crescente di lavoratori sino a superare con l'indotto le 1600 unità: da due a tre volte gli occupati della Ferriera, e senza più ombra di inquinamenti.

L'area ha già tutti i collegamenti ferroviari ed autostradali necessari, e triplicherebbe gli scali di porto franco triestini attirando anche investitori per la riattivazione del Punto Franco Nord e risollevando l'intera città dalla crisi. La Voce vi propone qui due elementi del progetto che si spiegano da sé: la rappresentazione delle strutture definitive e le previsioni di traffico e forza lavoro, come già impostate da Lucchini Severstal.

PIANO DI ACQUISIZIONE PREVISIONALE NUOVO TERMINAL MULTIP/CONTAINER - FUNZIONE B_2 MIX CON B_1

	I ANNO	%	II ANNO	%	III ANNO	%	A REGIME
TEU IN/OUT	308.927	30%	566.367	55%	772.318	75%	1.029.758
VAL PRODUZIONE	€ 16.991.005,43		€ 31.150.176,62		€ 42.477.513,57		€ 56.636.684,76
COSTI GESTIONE OP	€ 14.442.354,61	85%	€ 24.920.141,30	80%	€ 31.858.135,18	75%	€ 39.645.679,33
MARGINE OPER	**€ 2.548.650,81**		**€ 6.230.035,32**		**€ 10.619.378,39**		**€ 16.991.005,43**
REMUNERAZIONE MEDIA CICLO/TEU		€ 55,00					
DIPENDENTI FISSI	118		216		236		251
ESTERNI GG	26.151		47.943		65.376		87.169
ESTERNI/ULA	119		218		297		396
TOT.FORZA LAVORO	**237**		**434**		**533**		**648**
INDOTTO	**295**	**2,5**	**540**		**589**		**629**
TOT.STIMA OCCUPAZ.	**531**		**974**		**1.122**		**1.276**

PIANO DI ACQUISIZIONE PREVISIONALE TERMINAL RINFUSE - FUNZIONE B_1

tonnellate	I ANNO	%	II ANNO	%	III ANNO	%	A REGIME
TRASBORDO DIR.	1.161.910	30%	2.130.168	55%	2.904.775	75%	3.873.033
TRASB. INDIRETTO	860.215	30%	1.577.061	55%	2.150.537	75%	2.867.383
NUOVE ACQUISIZIONI	1.800.000	30%	3.300.000	55%	4.500.000	75%	6.000.000
TOTALE RINFUSE	3.822.125	30%	7.007.229	55%	9.555.312	75%	12.740.416
VAL PRODUZIONE DIR	€ 10.366.684,44		€ 19.005.588,14		€ 25.916.711,10		€ 34.555.614,80
VAL PRODUZIONE IND	€ 3.958.612,33		€ 7.257.455,94		€ 9.896.530,83		€ 13.195.374,44
TOT.VAL.PRODUZ.	€ 14.325.296,77		€ 26.263.044,08		€ 35.813.241,93		€ 47.750.989,24
COSTI GESTIONE OP	€ 11.460.237,42	80%	€ 18.384.130,86	70%	€ 21.487.945,16	60%	€ 31.038.143,01
MARGINE OPER	€ 2.865.059,35		€ 7.878.913,22		€ 14.325.296,77		€ 16.712.846,23
REMUNERAZ.MEDIA CICLO/TON/DIR		€ 3,50					
REMUNERAZ.MEDIA CICLO/TON/IND		€ 4,60					
DIPENDENTI FISSI	15		28		38		50
ESTERNI GG	6.056	30%	11.103		15.140		20.187
ESTERNI/ULA	28		50	55%	69	75%	92
TOT.FORZA LAVORO	**43**		**78**		**106**		**142**
INDOTTO	**69**	**2,5**	**126**		**172**		**229**
TOT.STIMA OCCUPAZ.	**111**		**204**		**278**		**371**

La soluzione prospettata nell'ipotesi mista di cui sopra, consente di formulare nell'insieme una stima occupazionale complessiva entro i valori di cui alla seguente tabella:

TOT.FORZA LAVORO	**279**		**512**		**639**		**789**
INDOTTO	**363**	**2,5**	**666**		**761**		**858**
TOT.STIMA OCCUPAZ.	**643**		**1.178**		**1.401**		**1.647**

Operazione speculativa illegale sul "porto vecchio": perché il Pd non risponde sugli interrogativi antimafia

Non è per insistenza, ma per dovere civico e professionale che da mesi che la Voce ripropone con evidenza, anche sul precedente n.30, alcuni interrogativi antimafia che gravano sulla colossale operazione speculativa edilizia ed immobiliare privata, e già di per sé illegale (perciò già sotto deuncia penale) avviata sul Porto Franco Nord di Trieste col falso pretesto che sia un "porto vecchio" ormai inutilizzabile.

L'operazione speculativa illegale

L'operazione viene tentata da anni, forzandola a tutti i costi e con bugìe pubbliche spudorate, da una rete trasversale ormai scoperta di politici, partiti ed altri, col sostegno del quotidiano monopolista locale Il Piccolo e di soggetti istituzionali che ìncludono addirittura due precedenti prefetti ed alcuni magistrati in servizio a Trieste, quest'ultimi anche con provvedimenti infondati recenti. La rete trasversale includeva sin dall'inizio il Pd - Partito democratico, formato da ex democristiani, ex socialisti craxiani ed ex comunisti, che la sta ora capitanando con attivismo sempre più irragionevole, determinato ed aggressivo, e con alla testa il sindaco Pd di Trieste rag. Roberto Cosolini e la nuova Presidente Pd della Regione Friuli Venezia Giulia avv. Debora Serracchiani. In questo assetto politico a guida Pd la rete trasversale ed il quotidiano (dell'omologo gruppo Espresso) ha incrementato in particolare attacchi politici e mediatici violenti e sistematici di delegittimazione e diffamazione, sotto qualsiasi pretesto, contro chiunque ostacoli l'operazione speculativa illecita o tenti di resistervi anche in ruoli, su fronti e con motivazioni differenti.
Da un lato infatti aggrediscono infondatamente, per reimpadronirsi della gestione del porto, l'attuale gestione professionale Monassi dell'Autorità Portuale italiana, che a differenza dalla precedente Boniciolli legata al Pd difende e promuove il Porto Franco internazionale per dovere istituzionale quale organo di Stato. Mentre dall'altro aggrediscono con rabbia e panico evidenti il sempre più forte Movimento Trieste Libera che invece rivendica, anch'esso per parte sue doverosamente, i diritti integrali dello status internazionale di Trieste e del suo porto franco contestando la sovranità dello Stato italiano e la stessa giurisdizione della sua Autorità Portuale.

Il silenzio sugli interrogativi antimafia

Non rispondono invece sugli interrogativi antimafia che la Voce ha sollevato pubblicamente sulla base di fatti precisi, nell'interesse di tutta Trieste e della prevenzione e repressione delle collusioni fra mafie, politica ed istituzioni italiane, più che possibili qui come altrove. Perché non sono più da decenni solo un "problema meridionale", e nemmeno di parte politica, come confermano quotidianamente le indagini e cronache antimafia italiane ed internazionali. Noi abbiamo soltanto chiesto ai politici italiani ed alle istituzioni italiane locali coinvolti delle risposte pubbliche altrettanto doverose, perché chiariscano nel loro interesse almeno quei tre interrogativi principali dimostrandoli infondati. Costoro fanno invece tutti finta di nulla, pur sapendo bene sia che quali persone ed istituzioni pubbliche hanno il dovere morale, istituzionale e politico di rispondere pubblicamente, sia che il loro silenzio aggrava le l'ipotesi di fondatezza delle nostre domande.
Altrove, dalla Sicilia al Sudtirolo, il loro silenzio sarebbe già di per sé uno scandalo pubblico da dimissioni, indagato dall'antimafia ma anche sollevato e dibattuto da tutti i media. Che invece a Trieste rimangono tutti inerti, fuorché la Voce.

Due interrogativi antimafia nuovi

Questi silenzi sono dunque fatti ulteriori che aggiungono sotto il profilo logico ed investigativo due nuovi interrogativi antimafia ai tre che abbiamo già posto.

Il primo interrogativo antimafia nuovo è: quei responsabili politici ed istituzionali di Trieste, che in qualsiasi realtà normale dovrebbero rispondere smentendo implicazioni mafiose, tacciono invece per semplice, anche se scandalosa, arroganza ed irresponsabilità, oppure per insabbiare il caso perché non possono smentirle?
Il secondo interrogativo antimafia nuovo è: chi, come e perché li sta comunque coprendo tutti al punto da garantire anche il silenzio stampa di tutte le altre testate e di tutti gli altri colleghi giornalisti, sia livello locale che nazionale italiano?

Gli interrogativi antimafia precedenti

Per chi non avesse letto i nostri articoli precedenti, ripubblichiamo i tre primi interrogativi antimafia posti pubblicamente sull'operazione speculativa illegale in danno al Porto Franco:

1) perché il deputato Ettore Rosato (triestino d'area ex democriastana del Pd), che è uno dei promotori più accaniti della speculazione in esame, non dà le spiegazioni pubbliche che gli sono state richieste sul fatto cge un verbale in rete della Guardia di Finanza lo ha indicato da anni come referente politico di un potente gruppo edile e finanziario ligure legato alla 'ndrangheta?

2) perché nel 2010 ai fini dell'urbanizzazione illecita del Porto Franco Nord l'allora presidente dell'Autorità Portuale Claudio Boniciolli (triestino d'area Pd) abbia dato tre quarti dell'area in concessione per 70 anni alla Portocittà s.r.l, senza che l'allora prefetto di Trieste e Commissario di Governo presso la Regione, Giacchetti, fornisse le informazioni antimafia preliminari obbligatorie sui destinatari della concessione (principalmente le imprese Maltauro e Rizzani de Eccher: si veda in rete), che non si sa ancora se siano state almeno fornite dopo la firma del contratto?
3) Perché nel 2011 per "sfondare" illegittimamente, d'intesa con lo stesso prefetto Giacchetti, la cinta doganale di porto franco (simulando un'iniziativa della Biennale di Venezia) sia stato chiamato, e da chi, a Trieste il noto Vittorio Sgarbi, che all'epoca era indagato per mafia quale sindaco di Salemi candidato ed eletto ad opera del boss inquisito Giammarinaro, che egli faceva partecipare senza titolo alla propria amministrazione del Comune, poco dopo sciolta appunto per mafia, nel silenzio su questo dei media triestini?

A chi chiediamo di rispondere pubblicamente

Per quanto sopra, e per necessaria verifica dei convolgimenti di alcuni magistrati ed altri funzionari pubblici di Trieste, sul piano investigativo giudiziario abbiamo già provveduto a segnalare questi interrogativi con analisi di dettaglio a sedi antimafia fuori Trieste, che sono ovviamente soggette al segreto d'indagine e non possono dare risposte pubbliche.
Ma sul piano politico e delle amministrazioni locali a questo punto dobbiamo estendere la richiesta di risposta pubblica doverosa non solo ai pidiessini Ettore Rosato, Claudio Boniciolli, ed ai loro principali colleghi sostenitori trasversalida sinistra e da destra della stessa operazione speculativa ilecita (gli ex parlamentari Miloš Budin, Roberto Antonione e Roberto Menia, l'attuale Tamara Blažina, l'ex sindaco Roberto Dipiazza) ma **anche al sindaco Cosolini, alla presidente regionale Serracchiani ed a tutti i dirigenti locali e nazionali del Pd – Partito democratico, che risulta di fatto il più coinvolto.** Vedremo ora se questi personaggi pubblici, e quasi tutti pubblici ufficiali nelle loro funzioni elettive, si decideranno finalmente a dare le risposte dovute nelle forme proprie della democrazia oppure sceglieranno di continuare a tacere, tentando magari di zittire anche noi con le usuali querele e cause civili temerarie.

Nell'attesa, consigliamo in ogni caso a tutti loro di tener conto del giudizio dei cittadini ben prima e ben più che di quello dei tribunali.

[P.G.P.]

Il Territorio Libero di Trieste è una brillante idea della diplomazia italiana

Il Movimento Trieste Libera viene rappresentato come nemico dello Stato italiano perché difende il Territorio Libero. Ma quest'interpretazione è un errore da scarsa conoscenza della Storia, perché la brillante idea del TLT è stata lanciata proprio dalla diplomazia dello Stato italiano, e tra aprile e maggio del 1915, più di trent'anni prima del Trattato di pace del 1947. Nell'aprile del 1915 l'Italia era ancora alleata dell'Austria-Ungheria e della Germania, ma non era entrata in guerra e stava trattando con il fronte avversario, quello dell'Intesa, per schierarsi con chi le offriva di più.
Nel marzo di quell'anno, dopo il rovescio militare della caduta di Przemysl sul fronte russo di Galizia, Vienna aveva offerto a Roma la cessione di alcuni territori in cambio del mantenimento della propria neutralità. Roma però non riteneva fosse ancora abbastanza, e l'11 aprile il suo Ministero degli Esteri presentò a Vienna una propria richiesta articolata che all'art. 3 recitava:
«La città di Trieste unitamente al suo territorio, il quale si estende a nord fino a Nebresina inclusa, perciò confinante con il nuovo confine italiano, e che a sud include la circoscrizione giudiziaria di Capodistria e Pirano, sarà costituita come Stato autonomo e indipendente dal punto di vista politico, internazionale, militare, legislativo, finanziario e amministrativo. L'Austria-Ungheria rinuncerà a tutti diritti di sovranità su questo stato, il quale rimarrà un porto franco. Le truppe austro-ungariche e italiane non entreranno nel suo territorio. Il nuovo stato si assumerà una parte dell'attuale debito di stato austriaco, in proporzione al numero dei suoi abitanti.»
L'Austria-Ungheria non accolse questa richiesta, e l'Italia entrò rinnegò l'alleanza ed entrò in guerra dalla parte avversaria che le offriva invece vasti territori altrui e grossi prestiti.

Se i Savoia ed i politici italiani fossero stati meno ingordi ed avessero atteso ancora qualche mese Vienna avrebbe accettato quelle proposte di Roma, ed avrebbero tenuto l'Italia fuori dal conflitto invece di sottoporre cinicamente il popolo italiano alla mostruosa ed inutile strage di (secondo alcune fonti) 654.000 caduti, 451.645 invalidi e mutilati, più 240.000 condannati a morte, ergastolo e altre pene detentive per reati militari. Un milione e trecentomila vite italiane risparmiate, ed almeno tre volte tante se contiamo i loro famigliari, con 218.000 vedove e 654.000 orfani di guerra.
Più i milioni di vittime militari e civili di parte avversa, triestini inclusi. Più le miserie e occupazioni del dopoguerra. Più i totalitarismi in Italia ed Europa, i nazionalismi, le discriminazioni razziali. Più gli stermini razziali, le nuove occupazioni e le decine di milioni di morti della seconda guerra mondiale, e quant'altri disastri concatenati. Per sanare i quali sono state infine le Potenze Alleate e Associate vincitrici a realizzare dal 1947 anche la stessa idea del Territorio Libero e Porto Franco di Trieste, lanciata trent'anni prima dalla diplomazia della stessa Italia che lo ha in amministrazione provvisoria dal 1954 affannandosi paradossalmente a negarne persino l'esistenza.

Samo Pahor

L'appunto di un ex ufficiale superiore della Guardia di Finanza

Il caso irrisolto dei beni della Democrazia Cristiana

Quali eredi politico-finanziari della DC li utilizzano oggi, e come?

L'argomento della destinazione dei beni della Democrazia Cristiana al momento del disfacimento di quel partito in seguito alle vicende di Tangentopoli, è stato già oggetto di trattazione sulla stampa senza che sia stato accertato in proposito qualcosa di davvero definitivo. Non credo di commettere irregolarità di sorta se oggi, in proposito, rendo noto all'opinione pubblica quest'episodio risalente a più di vent'anni fa. Allora ero Ufficiale superiore della Guardia di Finanza in Trieste, dove comandavo il GICO (Gruppo Investigativo sulla Criminalità Organizzata). Uno dei "collaboratori di giustizia" che ci coadiuvava in alcuni casi, persona di solito abbastanza affidabile, un giorno del 1992 ci fornì questa notizia: il rifugio di quei beni era in Croazia, nazione all'epoca, come è noto, ancora sotto guerra civile, Venne anche fornito il nome di una banca in Zagabria dove era possibile acquisire la relativa documentazione, e la strada dove stava la banca. Pur parendoci strana la cosa, data appunto la situazione di guerra civile in quel paese, trasmettemmo quei dati alle gerarchie superiori, senza che poi venisse presa alcuna iniziativa di nostra conoscenza. In anni recenti, quindi dopo parecchio tempo, si è parlato di società collocate nei pressi del confine croato-sloveno, non lungi dunque da Trieste, che avrebbero rappresentato la copertura giuridica di quelle proprietà. Forse, dunque, quel nostro rapporto da Trieste del lontano 1992 avrebbe meritato maggiore attenzione, dato che nonostante le rivelazioni successive il caso di quei beni dell'ex D.C. non è ancora risolto.

Vincenzo Cerceo

Come emergono e si muovono le reti di potere trasversale a Trieste

Un'analisi dettagliata ed articolata su vicende in atto

Seconda puntata: *cosa sta dietro la frenesia d'assalto politico al Porto Franco*

Nella prima puntata (Voce n. 30, pagine 6 e 7) abbiamo analizzato come sono costruite le repressioni e minacce illegali contro gli indipendentisti triestini. In questa ci occupiamo invece dei retroscena evidenti negli assaliti politici e speculativi indebiti al porto franco ed alla gestione del porto intero.

Diventa ormai ogni giorno più evidente che dietro la frenesia da squali dell'assalto al porto di Trieste di una strana consociazione tra Piccolo e politici del PD e di gruppi postfascisti e di sinistra ci dev'essere qualcosa di molto grosso nell'interesse loro e dei presumibili soci o mandanti nascosti. Non certo della città.

È difficile infatti attribuire ad altro campagne disinformative così organizzate e costanti nel tempo per forzare colossali speculazioni edilizie ed immobiliari illecite nell'area vincolata di porto franco internazionale del Porto Franco Nord. Ad opera, inoltre, di personaggi pubblici che sono quasi tutti già da due anni sotto denuncia penale per le gravi ipotesi di reato conseguenti, ma sembrano godere di impunità inspiegate.

Questa linea d'analisi doverosa emerge quotidianamente anche dal semplice esame delle loro mosse pubbliche, sempre più sfacciatamente arroganti ed ingannevoli, assieme ad un doppio interrogativo: agiscono in questo modo perché sanno di essere ancora iperprotetti, e da chi, o sono ormai spaventati al punto da tentar di forzare con ogni possibile abuso il fatto compiuto?

Esaminiamo qui alcuni fatti emersi da fine luglio nelle campagne mirate sempre più aggressive del loro quotidiano Il Piccolo.

Il sistema del branco

Avete presente il comportamento dei branchi di canidi in caccia? I capibranco latrano segnali, ed i gregari li ripetono obbedienti senza preoccuparsi del perché. È esattamente questo che sta facendo nel nostro caso l'apparato politico gregario del PD e satelliti, ripetendo sul Piccolo a cadenza studiata dichiarazioni e compitini aggressivi e delegittimatori delle tesi a loro scomode, senza preoccuparsi né di approfondire l'argomento, né di aggiornarsi seriamente, e senza nemmeno leggere o considerare le smentite.

I nomi dei capibranco politici ora all'attacco sono noti: dal sindaco PD Cosolini al suo predecessore di destra Dipiazza, alla presidente regionale Serracchiani. Mentre degli echi disinformativi gregari sul Piccolo sono buon esempio recente quelli da sinistra di Štefan Čok, Pietro Faraguna e Giulio Lauri (Sel), cui si sono aggiunti da destra (dopo incontro e cena con Cosolini) anche il postfascista Franco Bandelli ed il suo gruppo "alternativo".

Pretese politiche in violazione di legge

Intanto la creatività disinformativa della consociazione aggiunge nuove trovate, ed ipotesi di reato, alle non poche violazioni di legge originarie.

Cosolini e Serracchiani (che è pure avvocato) dovrebbero infatti sapere che i loro titoli politici d'amministrazione locale – comunali e regionali – non consentono di immischiarsi nella gestione dei titoli, delle competenze e degli obblighi istituzionali di diritto internazionale dell'Autorità Portuale, né del Governo italiano amministratore, sul Porto Franco internazionale di Trieste. E tantomeno di intromettersi nelle trattative e gare di concessione, condizionandole o turbandole con proprie richieste.

Tutte cose che invece Cosolini e Serracchiani stanno facendo pubblicamente, pretendendo sempre arroganti sia di dettare essi all'Autorità Portuale la conduzione del Porto Franco in nome del Comune e della Regione ("il territorio", dicono) sia di ricevere e valutare preliminarmente gli elenchi riservati delle imprese interessate alle concessioni nel Porto Franco Nord, che loro vorrebbero invece urbanizzare e sdemanializzare per consegnarlo alla speculazione edilizia ed immobiliare.

E siccome la Presidente dell'Autorità Portuale, Monassi, ha il dovere istituzionale di non consentire a nessuno intromissioni illecite, minacciano pubblicamente di farla sostituire con persona di loro gradimento e servizio sfruttando il controllo attuale del PD sugli enti locali e su mezzo governo. Cioè con una vigliaccata di regime.

In uno stato di diritto, che nel feudo politico di Trieste su questi argomenti sembra stranamente sospeso, si tratterebbe di comportamenti arbitrari in evidenti ipotesi penali pluriaggravate di abuso d'ufficio, tentata turbativa del procedimento amministrativo di scelta del contraente, e minaccia grave di danno ingiusto. Esattamente come configurati dagli artt. 323, 353 bis e 612 del codice penale italiano.

Vi si aggiunge anche il danno erariale per le spese indebite di attività istituzionali svolte utilizzando strutture del Comune e della Regione per azioni fuori della loro giurisdizione istituzionale, quelle appunto per rivendicare potestà inesistenti sul porto, che come tali possono essere oggetto di azione politica, ma non amministrativa.

Impunità giudiziarie inspiegate

Ed a questo punto si pone nuovamente la domanda doverosa e legittima su come mai a Trieste la Procura, ancora guidata ad interim dal pm Federico Frezza così attivo su altro e contro Trieste Libera, lasci invece perseverare pubblicamente impuniti in queste attività illecite il Cosolini, la Serracchiani il Piccolo ed il resto della consociazione politica speculativa e predatoria sul Porto Franco.

La Procura non se n'è accorta, o dobbiamo ritenere che per l'asserita giurisdizione italiana a Trieste la legge penale valga solo contro i deboli e gli sgraditi? Se è legittimo indagare e processare i Berlusconi ed altri potentati, e non ne abbiamo dubbi tranne che per il chiasso eccessivo, perché non anche i Cosolini, Dipiazza (che ha già turbato pubblicamente le concessioni nel 2009), Serracchiani e quant'altri spadroneggiano arroganti nelle istituzioni con richieste illegali inaudite sul porto, completamente coperti anche ad opera della sinistra, oltre che del Piccolo e di altri ambienti da indagare?

Si è appena aperto inoltre il caso di due nuovi provvedimenti giudiziari di tono ed effetto palesemente politico, e non giuridico, a sostegno puntuale di queste operazioni illegittime della consociazione in esame.

l primo è la sentenza abnorme, già analizzata dalla Voce, nel ricorso Portocittà che la consociazione predatoria ha appena ottenuto sorprendentemente dal TAR locale a favore delle proprie operazioni illecite sul Porto Franco.

L'altro è un'ordinanza altrettanto abnorme del Tribunale di Trieste (Spadaro, Pacilio, Morvay) che respingendo con motivazioni ancor più antigiuridiche un'eccezione sul difetto di sovranità e giurisdizione dello Stato italiano afferma addirittura decaduti tutti gli articoli e gli allegati del Trattato di Pace. Incluso l'Allegato VIII sul porto che il Governo italiano amministratore si è impegnato a rispettare.

Stiamo comunque riassumendo e documentando noi tutti i fatti relativi per alimentare le indagini penali avviate nelle sedi esterne di competenza. E dalle quali non sono esenti le responsabilità penali di magistrati per i reati del pubblico ufficiale, come quelli di falso e di abuso d'ufficio.

Chi ha sbloccato la piattaforma logistica?

Il progetto dell'Autorità Portuale di Trieste per una piattaforma logistica tra scalo Legnami e l'ex Italsider è stato approvato dal governo italiano amministratore attraverso il CIPE (Comitato interministeriale per la programmazione economica) nel maggio 2012.

L'Autorità portuale ha già accantonato tre quarti dei capitali necessari ed indetto la gara d'appalto, ma deve attendere un contributo di 32 milioni dal governo. Importo che due mesi fa (30.5) il Piccolo stesso aveva precisato fermo solo per problemi di bilancio del governo stesso, sottolineando l'attivismo della presidente Monassi.

Il 31 luglio, poco prima delle ore 20, le agenzie hanno annunciato quindi da Roma che Monassi era riuscita ad ottenere direttamente dal premier Letta e dal ministro dei Trasporti Lupi lo sblocco del finanziamento, messo a disposizione dal Ministero del Tesoro. E la notizia è stata ripresa correttamente dalle testate normali.

Ma non dal Piccolo, che per poter continuare ad accusare falsamente Monassi di immobilismo e chiederne le dimissioni ha manipolato anche questa notizia affermando falsamente che si tratta di fondi "fermi da anni" e che lo sblocco non sia un successo dell'attività di Monassi, ma delle pressioni intimidatorie che le fanno Cosolini, Serracchiani e soci col Piccolo stesso accusandola (falsamente) di immobilismo.

Conclusioni

Questa è una sintesi delle linee principali di aggressione disinformativa al Porto da parte del Piccolo e consociati negli ultimi due mesi. Ma si può facilmente prevedere che a meno di interventi di giustizia al momento improbabili continueranno sempre più frenetiche.

Questo riconferma anche i motivi per invitare allo sciopero i lettori del Piccolo: smettiamo di comperarlo finché l'editore non si deciderà ad imporgli una linea d'informazione equilibrata ed onesta. Quanto alle aspirazioni ed attività portuali del sindaco Cosolini, dobbiamo annotare che durante le caldane d'agosto ha anche utilizzato il bacino dell'Ausonia per buttarsi pubblicamente in mare vestito. Ispirando alla Witzigkeit triestina le battute micidiali che vi lasciamo immaginare, ed ottenendo finalmente dai media italiani ed esteri le attenzioni che merita. Per non essere da meno, possiamo suggerire un tuffo collettivo promozionale pubblico con la sua intera compagnia d'arrembaggio al porto. Finché hanno ancora il galleggiamento assicurato.

P.G.P.

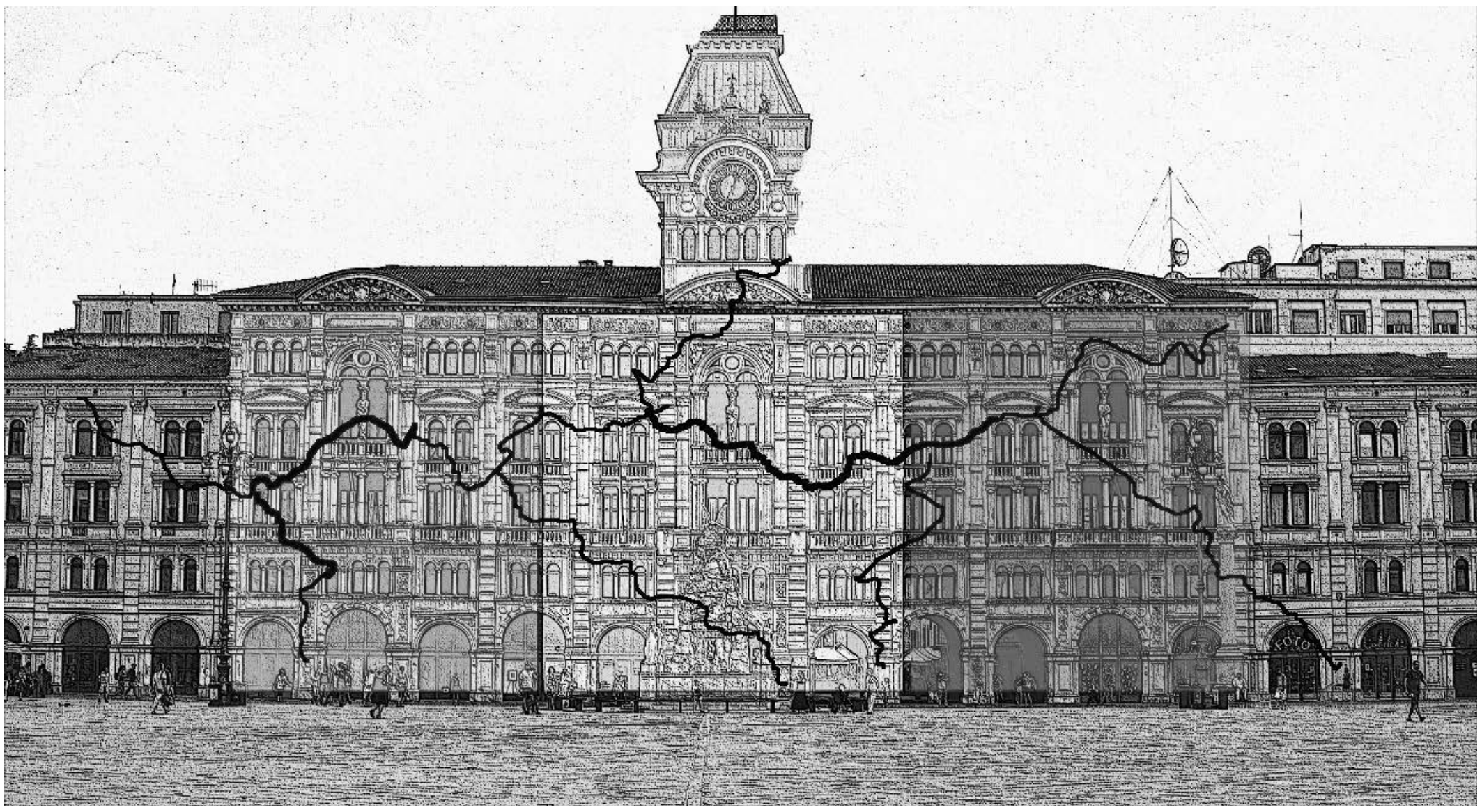
Immagini della manifestazione popolare triestina del 15 settembre

Poiché l'evento è senza precedenti, ma la stampa quotidiana locale ha dimezzato faziosamente a 3500 il numero reale dei partecipanti ed evitato di pubblicare foto dalle quali risultassero massa, significati ed atmosfere della grande manifestazione indipendentista del Movimento Trieste Libera del 15 settembre 2013, la Voce ve ne offre una galleria d'immagini significative scelte tutte tra le pregevoli foto di Barbara Mapelli, che ringraziamo.

IL CORTEO DI TRIESTE PRO PATRIA

Un'Italia di facciata

Simboli e inni non servono ad un'economia morente



Domenica scorsa si sono svolte, a poche ore l'una dall'altra, due manifestazioni. Quella abbastanza scontata del Movimento Trieste Libera, in cui migliaia di persone hanno sfilato per chiedere l'applicazione dei trattati internazionali relativi alla costituzione del Territorio Libero di Trieste, è solo ordinaria amministrazione: cittadini esasperati da un apparato statale e rappresentativo indecoroso tentano una disperata via di fuga.

Molti ritengono dubbio che la soluzione prospettata dal MTL possa condurre veramente all'applicazione dei trattati che contemplano la costituzione del Territorio Libero di Trieste, perché se in sessant'anni nessuno dei membri del Consiglio di Sicurezza dell'ONU ha mosso un dito, non si capisce che cosa oggi dovrebbe indurli ad agire.

Resta però il fatto interessante che, di fronte a un fenomeno che ha iniziato ad avere forte impatto politico, non c'è stato alcun organismo internazionale che si sia ancora espresso chiaramente, in maniera definitiva e senza ambiguità. Se le cose sono così evidenti come sostengono i detrattori del Movimento, come mai alle Nazioni Unite non si è trovato il tempo di siglare un documento in cui si demoliscono una volta per tutte le tesi del MTL?

L'errore che normalmente si commette nei confronti del MTL è di considerarlo anti-italiano. Se si escludono qualche ex leghista, che per sua natura va dove tira il vento, e alcuni invasati che fisiologicamente si infiltrano in qualunque organizzazione, si osserva che all'interno del movimento sono attive per la maggior parte persone che fino a un passato recente hanno dato credito alle istituzioni, sono di età e strati sociali molto eterogenei e in prevalenza di madrelingua italiana.

La repulsione per gli emblemi dello Stato italiano e ciò che essi rappresentano non è un fenomeno solo triestino. Il sindaco de L'Aquila non risulta iscritto al MTL, eppure ha restituito la fascia tricolore al Presidente della Repubblica. In Sardegna e in Piemonte molti altri primi cittadini hanno replicato il gesto. Motivazioni e contesti totalmente diversi, certo. Ma che l'Italia sia un problema anche per gli italiani è ormai assodato.

Proprio alla luce di ciò, il vero evento da analizzare della giornata è stato il corteo tricolore di Trieste Pro Patria, perché una lettura delle forme e delle liturgie che sono state usate nel corso della manifestazione può dirci molto sugli equivoci e i surreali scostamenti storico-temporali che caratterizzano Trieste e che hanno determinato il suo destino.

Il tema dominante della manifestazione era l'italianità, il leitmotiv della Destra triestina. I concittadini nazionalisti hanno sempre l'urgenza di ricordare (più a se stessi che agli altri, tutto sommato) lo stretto legame fra Trieste e l'Italia. Ma da cosa esattamente sentono minacciata la loro identità questi patrioti italiani? C'è veramente qualche ragione per temere uno sradicamento culturale?

Quando gli italiani della penisola arrivarono qui alla fine della I Guerra Mondiale, si resero immediatamente conto, non senza una certa ammirazione, che la gran parte dei triestini non solo parlavano l'italiano e altre tre o quattro lingue, ma sapevano anche leggere e scrivere, cosa che non si poteva dire dei cittadini della madre patria, dove a quei tempi il tasso di analfabetismo era elevatissimo.

"Da cosa esattamente sentono minacciata la loro identità questi patrioti? C'è veramente qualche ragione per temere uno sradicamento culturale?"

Deve essere stato imbarazzante e frustrante, per i poveri burocrati inviati da Roma, trovarsi nella penosa condizione di dover italianizzare chi di cultura italiana era già dalla nascita, grazie anche a un impianto sociale e scolastico – quello Austro-Ungarico – che, per ridurre conflitti e cause di malcontento, cercava di salvaguardare il retaggio etnico e religioso di tutte le popolazioni dell'Impero.

Che Trieste sia una città in cui il filone culturale prevalente è di radice italiana è sempre stato evidente. Manifestare è un diritto, ed è giusto poter scendere in piazza anche semplicemente per il gusto di farlo. Tuttavia, lascia perplessi l'ovvietà del pretesto: l'italianità di Trieste. È come se qualche centinaio di uomini si riunisse e iniziasse a scandire slogan per ribadire la propria mascolinità. Potrebbe essere una curiosità simpatica, ma quale messaggio di vitale importanza potremmo ricavare da una simile tautologia?

L'altro versante su cui poggiano solidamente i conservatori triestini è quello militare-bellico. Alla manifestazione di Trieste Pro Patria si sono visti gonfaloni e stendardi con medaglie, e poi cappelli da ufficiale, bustine e baschi; in più di qualche momento il clima riportava ad ambienti e tradizioni da caserma.

Tra inni patriottici, saluti alla bandiera e presentat-arm, non si è però trovato un momento per proporre una riflessione su problemi pratici e urgenti: nessun cenno al rigassificatore, alla ferriera, alle emergenze sociali, al porto. E, in questo senso, l'arcipelago della Destra cittadina mostra continuità e coerenza con l'amore che l'Italia ha dimostrato per Trieste in tutti questi anni: chiudevano i cantieri navali, e partivano le fanfare dei bersaglieri; morivano le industrie, e si organizzavano raduni degli alpini; i negozi abbassavano le serrande uno dopo l'altro, e si facevano parate in alta uniforme.

Le sfilate e le esibizioni di forza possono avere un loro fascino ma non bastano, e a Trieste in particolare non sono bastate a evitare che la città decadesse, o forse a questa decadenza ha contribuito proprio l'ostentazione di quegli stessi rituali.

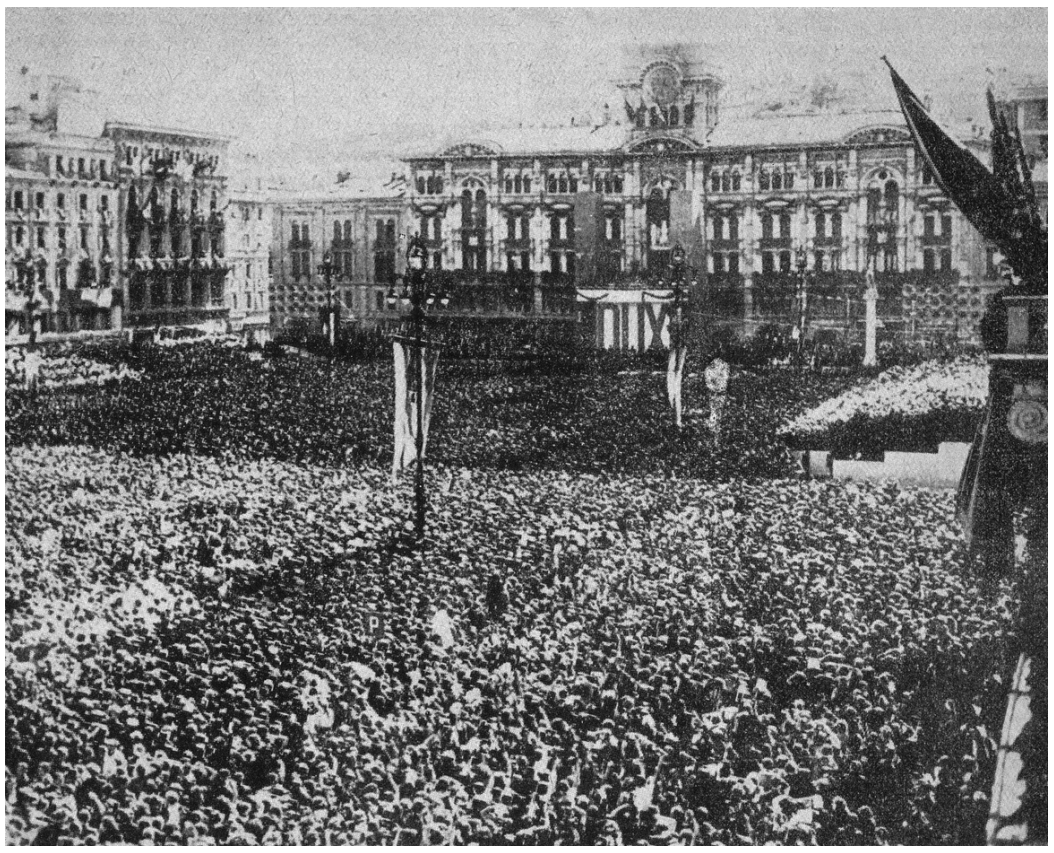
Infatti, se solo una parte delle risorse impiegate metodicamente per rinfocolare contrapposizioni, odio e intolleranza fosse stata usata invece per lo sviluppo della coesione sociale e del benessere, ora questa città sarebbe più forte, più unita pur nelle molte anime che la compongono, e probabilmente nessuno si sarebbe ricordato del TLT.

Per questo, la manifestazione di Trieste Pro Patria, anche se con una modesta partecipazione (non più di 250 persone) e messa su in fretta e furia solo per farla coincidere con quella del MTL, è stata molto importante: ha mostrato in pochi tratti essenziali come l'Italia abbia commesso un errore fatale affidando per tutto questo tempo le sue relazioni con Trieste esclusivamente a un sistema politico-ideologico locale il quale, troppo inebriato di parole d'ordine, coreografie e simboli, ha completamente mancato l'obiettivo che ogni patriota deve sempre perseguire, e cioè il bene della terra in cui vive e di tutte, ma proprio tutte, le altre persone con cui la condivide.

Livio Cerneca

Anniversario delle leggi razziali fasciste: a Trieste ancora troppe ipocrisie e rimozioni

SI È COMMEMORATO UFFICIALMENTE NEI GIORNI SCORSI A TRIESTE IL 75° ANNIVERSARIO STORICO DELLA PROCLAMAZIONE CRIMINALE DELLE LEGGI RAZZIALI ITALIANE FATTA IL 18 SETTEMBRE 1938 DA MUSSOLINI A TRIESTE DAVANTI AD UNA FOLLA OCEANICA DI FANATICI OSANNANTI E DI CURIOSI SBIGOTTITI.



Le testimonianze strazianti dei sopravvissuti all'immenso sterminio nazifascista degli ebrei, dei rom e degli altri perseguitati e deportati, o dei loro discendenti o rappresentanti, sono sempre autentiche, necessarie ed efficaci. Ma la gestione politica rituale di queste commemorazioni non basta a superare il problema culturale e politico radicato dei razzismi, e finisce per coprirne con rimozioni e luoghi comuni le realtà storiche ed attuali. Mentre dai discorsi delle autorità emergono puntualmente ignoranze, superficialità e persino distorsioni etiche razziste inconsapevoli.

Affermazioni intollerabili

Come l'affermazione deplorativa intollerabile, ripetuta come oche giulive da politici politici di destra, centro e sinistra – inclusi i celebranti Pd di quest'anno – che lo sterminio degli ebrei ha danneggiato la società perché l'ha privata di una sua parte culturalmente ed economicamente importante. Un'affermazione che non onora affatto le vittime, perché enuncia contemporaneamente due concetti razzisti abominevoli.

Uno è il pregiudizio razzista antisemita principale che rappresenta gli ebrei come un'elite privilegiata ricca e potente, mentre sono un popolo composito formato in maggioranza, come tutti, da poveri e persone comuni; l'altro è il concetto razzista sociale che valuta il valore della vita umana in funzione del ruolo della persona. E chi la pensa così, o non riesce a capirlo, non ha i requisiti etici o intellettivi per governare una comunità. Ma dietro la facciata politica democratica dei partiti italiani a Trieste ci sono in materia di razzismo retroscena storici ed attuali molto peggiori.

I retroscena storici

Le radici del razzismo italiano si trovano proprio a Trieste nelle dottrine criminali di leader fanatici dell'irredentismo imperialista antislavo ed antigermanico, che invocavano apertamente alla guerra di sterminio ed al terrorismo di Oberdank. Ne era perfetto esponente l'asserito "eroe" Ruggero Timeus - Fauro (1892-1915) cui il Comune di Trieste conserva dedicata una via centrale ed aveva intitolato pure una scuola.

Timeus proclamava infatti la superiorità della "razza" e civiltà latina su quelle germanica e slava, ne teorizzava necessario il conflitto mortale con lo sterminio dei soccombenti, dichiarava (1914) che «*Nell'Istria la lotta è una fatalità che non può avere il suo compimento se non nella sparizione completa di una delle due razze che si combattono*» anche con una guerra civile spietata: «*Da noi lo slavo e il tedesco vive talvolta nella nostra stessa casa... anche quello lì è un nemico che si deve odiare e combattere senza quartiere*.»

Furono le idee razziste di Timeus e dei suoi seguaci (e non quelle del cosiddetto "irredentismo democratico" come si vuol far credere ora) che pervasero le propagande aggressive interventiste e poi di guerra nel primo conflitto mondiale, animarono la gestione nazionalista violenta del potere locale nel primo dopoguerra, e si travasarono nel fascismo che le attuò con programmi sistematici di "pulizia etnica" genocida contro le popolazioni slovene , croate e miste annesse. Mentre le ostilità verso le componenti di lingua tedesca venivano allentate per le esigenze di affinità ideologica ed alleanza politico-militare con la Germania nazista.

Così la dottrina razzista generata dall'irredentismo ed ereditata in forma embrionale dal fascismo che la praticava al confine orientale contro "gli slavi", sviluppò in parallelo con quella tedesca una propria "teoria della razza", attraverso un apparato pseudoscientifico che dichiarò l'esistenza e supremazia di una "razza italica" di "ceppo ariano", proclamò le altre "inferiori", colpì con la teoria consolidata in leggi, e con la pratica della discriminazione e della violenza morale e materiale le vittime principali di sempre, gli ebrei, quali "semiti", ed estese la discriminazione anche anche alle popolazioni "camite"africane.

Continuando, naturalmente, la persecuzione contro "gli slavi", tant'è vero che a quel punto, come testimoniano i verbali di polizia dell'epoca, le violenze e rapine "purificatrici" spesso omicide degli squadristi a Trieste e nella neoinventata "Venezia Giulia" colpivano contemporaneamente ed indifferentemente attività commerciali e case di "slavi ed ebrei". Durante la guerra a fianco della Germania, nei territori occupati gli asseriti "salvataggi" sistematici italiani di ebrei dalla deportazione nazista non furono in realtà la regola, ma rari episodi, e non sempre disinteressati. Con l'occupazione nazista non solo la politica e la legislazione razziale italiana vennero proseguite dalla Repubblica Sociale Italiana, ma il suo collaborazionismo si estese agli arresti e deportazioni degli ebrei in base alle liste compilate da apposite organizzazioni del regime fascista, mentre le sue sezioni e milizie perpetuavano il razzismo antislavo. Quando a Trieste le corresponsabilità italiane nello sterminio degli ebrei vennero quasi del tutto coperte e fatte dimenticare, assieme a quelle delle persecuzionidi guerra e di pace contro gli sloveni ed i croati, per renderne inspiegabili le reazioni e continuare a criminalizzarli come nemici "razziali" invece che avversari politici o militari. Cosa che hanno continuato a fare assieme da allora le organizzazioni nazionaliste italiane "democratiche" e quelle neofasciste, che hanno spadroneggiato a Trieste grazie ad enormi finanziamenti dell'Ufficio Zone di Confine.

Anno 63 - N. 268 - Italia Impero Colonie cent. 30 — Milano — Venerdì, 11 Novembre 1938 — Anno XVII — EDIZIONE DEL POMERIGGIO

CORRIERE DELLA SERA

Le leggi per la difesa della razza approvate dal Consiglio dei ministri

I matrimoni misti sono proibiti - La definizione di «ebreo», le discriminazioni e l'annotazione allo Stato Civile - L'esclusione dagli impieghi statali, parastatali e di interesse pubblico - Le norme concernenti le scuole elementari e medie e gli insegnanti

Nazionalismo e razzismo oggi

Sono organizzazioni che hanno continuato a venire accreditate e finanziate dalle istituzioni italiane nonostante continuino a diffondere razzismo implicito od esplicito. Come con un loro celebre opuscolo celebrativo ufficiale edito alla fine degli anni '80 col sostegno della Regione, del Comune e della Provincia, e mai ritirato né ritrattato, in cui "gli slavi" vengono definiti addirittura "schiavi per nome, definizione e funzione". Nell'inerzia vergognosa della magistratura italiana a Trieste nonostante una denuncia penale per razzismo sottoscritta da oltre 1200 triestini.
Che dire poi della loro riproposizione pubblica recente come modello di fede cristiana d'un "eroe" irredentista così razzista da rifutare i sacramenti in punto di morte perché il sacerdote era sloveno?
O del fatto che le istituzioni "democratiche" italiane di Trieste continuino a celebrare, coltivare ed onorare ufficialmente con vie, piazze e cerimonie questo genere di ideologie e di "eroi" e "patrioti" prefascisti, fascisti, e addirittura neofascisti del dopoguerra, oltre alle imprese belliche del regime ed ai revanscismi postbellici? E con quale coerenza gli stessi politici deplorano il razzismo antiebraico ma tollerano o sostengono quello antislavo?

Dagli anni '90 il cerchio ideologico e politico del razzismo di confine si è inoltre chiuso, e non aperto, proprio a Trieste con la convergenza ufficiale ipocrita, supportata da settori dei servizi, tra ex comunisti e neofascisti italiani sul nazionalismo antislavo di matrice irredentista. Per assolversi a vicenda dei rispettivi delitti e colpe storici scaricandoli coraggiosamente sui vecchi supersiti della Resistenza slovena e croata che nessuno difendeva più durante le guerre dissolutive della Jugoslavia. Delle quali i due nuovi compari politici ed i loro patroni hanno persino tentato di approfittare organizzando avventure revansciste che sono fallite, tra il 1993 ed il 1996, solo per interventi da Washington.

L'antisemitismo latente

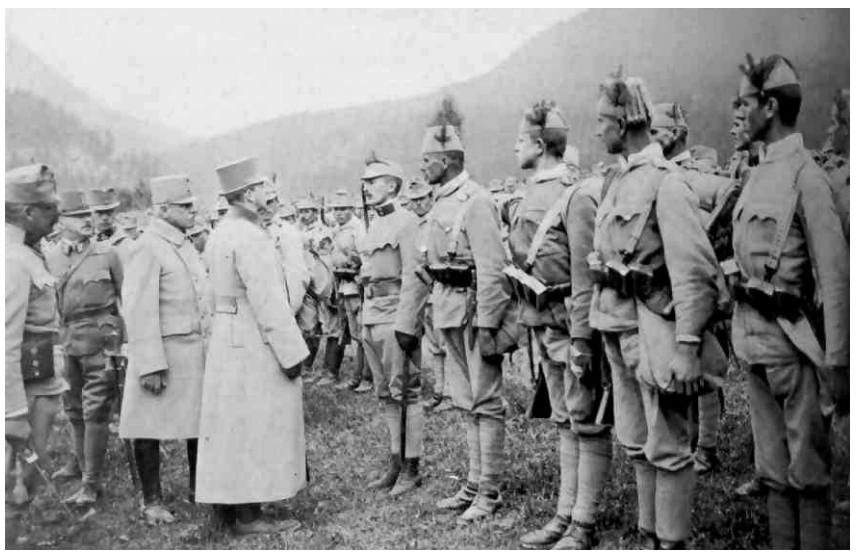
Anche la conversione di molta parte della politica italiana al ripudio del razzismo antiebraico è recente e solo parziale per la destra, ma anche in alcuni ambienti della sinistra che danno letture fuorvianti del tragico conflitto israelo-palestinese. Ed in tutti i settori politici italiani dietro le deplorazioni ufficiali più o meno sentite dello sterminio nazista non solo se ne rimuovono ancora le responsabilità nazionali, ma trovi persone che a quattr'occhi continuano ad esprimere pregiudizi antiebraici impressionanti, incluse le teorie classiche del "complotto ebraico" od "ebraico-massonico".

Il punto della situazione

Con l'immigrazione clandestina ed il terrorismo pseudo-islamico sono poi riemersi anche i vecchi razzismi fascisti contro gli africani, contro gli arabi e contro l'islàm in generale. Ma il punto della situazione è presto fatto.
Perché il razzismo non è soltanto quello mirato contro un popolo, una classe sociale, cultura od una religione: è un unico atteggiamento ed errore culturale di base che si attiva di volta in volta contro gli obiettivi politici delle propagande dei disagi del momento, sotto forma di odio verso chi viene percepito come pericolosamente diverso. Impedendo di riconoscerne la comune personalità ed umanità reale, interrompendo la comunicazione e generando conflitti anche estremi.
Per superare il razzismo non basta quindi esibirsi ritualmente in professioni di democrazia e deplorazioni ufficiali: occorre indagarne e riconoscerne finalmente le realtà storiche e culturali per intero, incluse quelle più scomode ed attuali, in un'autoanalisi seria e completa. E non rieleggere i politici che non hanno il coraggio, l'onestà e l'intelligenza di farla.

[Hist.]

Il reggimento bosniaco, la moschea e il cimitero islamici di Trieste



Fronte dell'Isonzo: L'imperatore Carlo e i soldati di un regimento bosniaco

STA SUSCITANDO DISCUSSIONI LA NECESSITÀ DI COSTRUIRE A TRIESTE UN CENTRO DI CULTO ADEGUATO ANCHE PER LA PARTE ISLAMICA DELLA POPOLAZIONE.

Gli oppositori sono ovviamente in buona fede (a parte alcuni razzisti etnico-religiosi) ma influenzati da disinformazioni vecchie e nuove sia sull'Islam, sia sulla storia di questa nostra città porto internazionale, che aveva già superato questi problemi oltre un secolo fa, quand'era al massimo della propria fioritura economica, demografica e culturale nel suo contesto naturale mitteleuropeo.

La moschea di Trieste

La prima cosa da sapere è infatti che Trieste aveva già una moschea, quasi nel centro città, e che non si tratta del piccolo edificio storico di servizio del cimitero islamico di via Costalunga, costruito nella prima dell'Ottocento accanto ed assieme ai cimiteri ebraico, greco-ortodosso e serbo ortodosso che le autorità decisero di spostare con gli altri camposanti dalla città alla zona verde periferica di Sant'Anna.

La moschea era naturalmente coperta e molto più grande, ed ambedue le strutture, di preghiera e di sepoltura, servivano sia ai residenti ed ospiti di religione islamica, numerosi per gli intensi rapporti commerciali e marittimi di Trieste con l'allora vastissimo impero turco e con gli altri Paesi islamici, sia ai militari dell'imperial-regio reggimento bosniaco-erzegovese che era di guarnigione sia a Mostar che a Trieste con il 97° Reggimento locale.

Il reggimento bosniaco di Trieste

Si trattava del k.u.k. Bosnisch-Herzegovinisches Infanterie Regiment Nr. 4 (i. e r. Reggimento di Fanteria della Bosnia-Erzegovina N. 4) costituito nel 1894, formato per il 95% da soldati di nazionalità bosniaca e per il 5% di altre. Faceva parte del III Corpo d'Armata, 28.a Divisione di fanteria. 55.a Brigata di fanteria, ed era comandato dal colonnello Anton Klein.

Il reggimento era di guarnigione a Trieste con tre suoi battaglioni, il I, II e IV, ed a Mostar con il III.
I tre battaglioni di Trieste erano acquartierati alla Caserma Grande assieme al 97° reggimento triestino ed istriano.

La Caserma grande, con numerosi edifici e grandi spazi interni per le esercitazioni di fanteria e cavalleria, si trovava fra le attuali piazza Dalmazia. Via Fabio Severo, via Carducci ed il Tribunale, mentre la moschea si trovava tra la caserma ed il Giardino Pubblico, in via san Francesco. Sia la Caserma grande che la moschea vennero poi demolite dal regime fascista, mentre si è conservato il piccolo cimitero. Molti caduti bosniaci della prima guerra mondiale sul fronte di Trieste sono sepolti con gli altri sul Carso nei cimiteri militari austro-ungarici di Slivno-Slivia e di Prosek-Prosecco, dove vengono ricordati ogni anno assieme a quelli delle altre nazionalità e fedi.

Il cimitero islamico di Trieste in via Costalunga

Il culto islamico nell'Impero

Il culto islamico era praticato liberamente nei territori dell'impero, in particolare dopo il mandato amministrativo dal 1878 sulla Bosnia-Erzegovina e la sua annesione dall 1881. Nel luglio 1912 venne anche promulgata la legge che riconosceva ufficialmente ai cittadini di religione islamica gli stessi diritti di culto ed istruzione dei cristiani, degli ebrei e delle altre religioni (l'ordinamento austriaco ammetteva pure la dichiarazione anagrafica di ateismo).
Anche nel campo dei diritti religiosi riconosciuti sia ai civili che ai militari l'Austria-Ungheria, e Trieste con essa, era il Paese più avanzata d'Europa, pure rispetto ad oggi. Soldati, ufficiali e reparti erano infatti assistiti da cappellani militari delle confessioni cristiane, rabbini militari ed imam militari, e venivano rispettate per quanto possibile le rispettive prescrizioni religiose, anche alimentari.
Nel 2012 il centenario della legge imperiale sulla parificazione della religione islamica è stato celebrato solennemente a Vienna, e Giorgio Pressburger ne ha scritto sul Corriere della Sera menzionando anche la presenza islamica già antica a Trieste.
Ma proprio a Trieste, che poteva vantare oltre alla presenza islamica storica anche una moschea, le inadeguate autorità politiche locali non hanno saputo cogliere l'occasione straordinaria di conoscenza e contatti storico-culturali che la ricorrenza offriva sia con Vienna e con la Bosnia-Erzegovina, sia con il mondo islamico in generale.

I bosniaci e la difesa di Trieste

Durante la prima guerra mondiale i reggimenti islamici della Bosnia sono stati tra i più fedeli e coraggiosi dell'Austria Ungheria, su tutti i fronti ed fianco di quelli delle altre nazionalità dell'Impero, incluse in queste terre l'italiana, la slovena, la croata e la friulana. I reggimenti bosniaci ebbero anche ufficiali triestini e friulani di Cormòns.
Ai bosniaci si deve anche buona parte della tenuta del fronte di Trieste, dal Timavo a Gorizia, sino allo sfondamento di Caporetto che nel 1917 diede sollievo alla città spostando il fronte italiano sino al Piave sottraendola ai bombardamenti aerei ed alle artiglierie di marina.
Il valore dei reparti bosniaci era riconosciuto anche dai comandi italiani, al punto che evitavano di attaccare quando il fronte era presidiato da loro. Cosa che potevano verificare sia dall'eventuale visibilità dei caratteristici fez grigioverdi, sia dal richiamo udibile degli imam nelle ore della preghiera rituale. Tanto che agli avvicendamenti in trincea alcuni reparti austro-ungarici di altre nazionalità si facevano lasciare alcuni fez ed insegnare il richiamo alla preghiera islamica, ripetendolo negli orari giusti con successo. Negli anni '70 l'anziana proprietaria dell'osteria di Salež-Sales, sul Carso triestino, ricordava ancora con simpatia l'acquartieramento di riposo in paese dei bosniaci che raccontavano ridendo di questi espedienti.

Dopo due guerre mondiali

A guerra finita, quando l'imperatore Carlo sciolse dal giuramento le forze armate ed i nuovi governi nazionali le richiamarono, i reparti che si ritiravano nella pianura veneta venivano rincorsi e catturati dai comandi italiani per simulare una vittoria militare finale (l'inesistita battaglia di Vittorio Veneto). Ma questo non fu mai possibile con i reparti bosniaci, che furono i soli a rientrare in pieno assetto di guerra senza lasciar avvicinare gli ex nemici.
La fedeltà ed il rispetto di quei soldati bosniaci verso l'imperatore e l'Austria-Ungheria rimase proverbiale sia nel dopoguerra jugoslavo che sin dopo la seconda guerra mondiale, e se ne raccontano numerosi aneddoti. Sul loro periodo di guarnigione a Trieste crebbero poi anche molti contatti di amicizia personale e di lavoro.
Dopo la prima guerra mondiale la comunità islamica di Trieste risultò drasticamente ridotta e con la distruzione della moschea non ebbe più un luogo di culto, rinvigorendosi appena in anni recenti al punto da avere la necessità di ricostruirsene uno adeguato.

Sui pregiudizi attorno all'Islàm

Sul piano dei pregiudizi, ve ne sono di antichi e moderni. Già nel medioevo infatti il colto e progredito mondo islamico di allora, ricco di università e biblioteche che salvarono i classici greci e latini, conosceva, studiava e rispettava anche il mondo cristiano ed ospitava senza discriminazioni i fedeli di quelle che il Corano considera "religioni del libro", cioè portatrici con propri profeti della stessa tradizione rivelata: ebrei, cristiani e zoroastriani.
Mentre in quasi tutto il mondo cristiano (fuorché nella Sicilia normanna di Federico II, negli Stati crociati ed in parte a Venezia) non si studiavano le culture e la religione islamiche, i musulmani non avevano libertà di culto e venivano perseguitati e derisi.
Quest'ignoranza dell'Occidente si è poi consolidata nel tempo, e rafforzata in ostilità con le guerre d'espansione in Europa dell'Impero osmano, con l'eccezione delle città di mare che vi avevano legami commerciali. Non ha poi migliorato la situazione l'orientalismo sviluppato con le amministrazioni coloniali in una presunzione di superiorità occidentale accompagnata da esotismi estetici. Ed anche gli studi occidentali moderni più pregevoli della religione e delle tradizioni islamiche sono rimasti nell'ambito di circoli intellettuali od accademici ristretti, mentre il turismo ha portato ben poca conoscenza, e l'immigrazione clandestina ha prodotto come tale diffidenze invece che incontro culturale.
Le cose sono ulteriormente peggiorate con lo sviluppo di gruppi terroristici cosiddetti islamisti come reazione ideologica estrema al colonialismo culturale e consumistico dell'Occidente che pretende di imporre i propri modelli di vita sui modelli culturali islamici, troncandone lo sviluppo autonomo e favorendo reazioni integraliste anche di tono medievale.
E su questa situazione si sono instaurati i nuovi slogan ignoranti ed insensati sullo "scontro di civiltà".
Chi desidera approfondire gli elementi religiosi e culturali comuni tra ebraismo, cristianesimo ed Islàm ne trova un'analisi a pagina 6 della Voce n. 23.

Incontrarsi e conoscersi

Il problema reale è infatti di conoscenza vera della natura essenziale del messaggio religioso e culturale islamico. E di saper distinguere nell'Islàm, come nel cristianesimo, nell'ebraismo, nel buddismo ed in quasi tutte le altre religioni e culture, le correnti centrali autentiche, che aderiscono armonicamente a quel messaggio evolvendosi, dalle sette estremiste che ne devìano.
La presenza di una comunità islamica e dei suoi luoghi di culto ed incontro è lo strumento più semplice e diretto per capire queste cose, incontrarsi e conoscersi meglio. E la città e porto franco di Trieste ha l'occasione di farlo sia sulla traccia della propria tradizione ed origine pluriculturale mitteleuropea, sia per un rilancio moderno delle sue relazioni culturali, marittime e commerciali con il vastissimo mondo islamico. Ed in esso anche con la Bosnia, che ne rappresenta il ramo europeo più vicino e storicamente legato alla nostra città.

[Hist.]

PO SLEDOVIH NAŠIH VOJAKOV – NA TRAGOVIMA NAŠIH VOJNIKA – AUF DIE SPUREN UNSERER SOLDATEN

Alla ricerca dei luoghi e dei caduti in Galizia

Terza puntata: Twierdza Krakow - Fortezza Cracovia

22 febbraio. Abbiamo preso posto in un confortevole appartamento ad un passo dal Barbacane e a 15 minuti a piedi dal centro. Prepariamo gli zaini e tutto quel che serve a iniziare domani la prima escursione, a piedi, ad alcuni forti della cinta interna. Cracovia, che fu nel Medioevo la capitale polacca, nel 1795 alla terza spartizione della Polonia divenne parte dell´Impero Austriaco e si aggiunse alla Galizia; ma tra una rivolta e l´altra dei Polacchi la situazione si rese definitiva soltanto nel 1846. Cominciò allora per la città un periodo di crescita, alla quale non fu estranea la costruzione di estese opere di fortificazione che fecero della bellissima città la più poderosa fortezza dell´Europa Centrale e Orientale.

La costruzione.

I rapporti con l´Impero Russo erano costellati da frequenti attriti e così a Vienna si decise a metà del secolo di costruire un complesso di fortificazioni a Cracovia, con lo scopo non solo di proteggere la città stessa ma ancor più le vie di comunicazione da Nord (Russia) alla capitale Vienna e alle zone più industrializzate dell´Impero (Austria e Boemia).
All´inizio si trattò di un sistema di trincee supportato da collegamenti sotterranei e manufatti in legno. Ma il rapido sviluppo dei sistemi di trasporto (ferrovie) e delle armi offensive (d´artiglieria, come evidenziato dalla guerra di Crimea, e poi fino all´aviazione) fece sì che le opere furono costantemente integrate e potenziate, con l´ impiego di sempre nuove strategie e materiali onerosi.
Quando i denari già prima della fine del secolo cominciarono a scarseggiare, si dovette rallentare e nel 1914, allo scoppio della guerra, le opere non erano ancora completate. Poco male: anche il prossimo nemico non era ben preparato alla guerra.
Se tali opere portavano lavoro, esse finivano anche per costituire un intralcio per lo sviluppo futuro dell´economia cittadina, tanto più che la cinta dei valli con alcuni possenti forti cominciava già a poche centinaia di metri dal centro cittadino. Ogni costruzione di interesse privato si poteva fare solo con la garanzia che potesse poi immediatamente essere distrutta per motivi militari. Naturalmente il prezzo dei terreni andò alle stelle.

Topografia della Fortezza

Più di un noioso discorso sulla disposizione dei forti può aiutare lo schizzo qui in pagina: esso mostra la distribuzione dei forti della Fortezza Cracovia, con la cinta più esterna che talvolta si ritrova oltre il confine dell´odierno comune. Nel centro la città medioevale, a forma di pera rovesciata, una volta entro le mura medioevali (demolite in gran parte intorno al 1800), prossima all´incrocio tra la linea ferroviaria e il fiume Vistola, che scorre da Ovest a Est. Il complesso consta di tre cinte di forti, collegati tra loro da opere di superficie (trincee) e sotterranee. Tra essi sono di spicco dodici forti di artiglieria, ognuno di essi in grado di reggere l´attacco anche da solo. In tutto sorsero 176 oggetti di difesa strategica, contando ogni batteria, nido di artiglierie, trincea, parapetto, vallo, caverna, ecc. Uno sviluppato sistema di vie di comunicazione, spesso sotterranee, permetteva in tempi brevi lo spostamento di armi, munizioni e combattenti, compresa l´evacuazione dei feriti o malati.
Oltremodo interessante la mimetizzazione del tutto, in modo che il nemico assediante non potesse accorgersi di niente. Piantarono boschetti e filari d´alberi, collinette artificiali, deviarono stradine e corsi d´acqua, affinchè il sistema difensivo e ogni avvenimento nel suo ambito non fossero notati dall´esterno.

Vantaggi della grande città.

All´inizio del ´900 Cracovia contava 110.000 abitanti, oggi sfiora il milione di anime e la città si estende con un diametro di circa 20 km quasi fino ai forti più esterni rappresentati dal disegno. Questo facilita oggigiorno il visitatore interessato, essendo essi quasi tutti raggiungibili con i mezzi pubblici, più talvolta una passeggiata dell´ordine del chilometro. Il trasporto cittadino è molto efficiente: un´estesa rete di tram moderni, che corrono per lo più su sede propria o nel sottosuolo, svolge egregiamente la funzione di una metropolitana che viene integrata dagli autobus. Con meno di 4 euro il turista viaggia su tutta la rete cittadina per l´intera giornata.

Il battesimo del fuoco.

Tale fortezza ebbe naturalmente un ruolo importante nella guerra, anche come dissuasione, ma in realtà non combatterono molto a Cracovia. Già nel settembre 1914 la VI armata russa arriva sulla riva sinistra della Vistola in vista di Cracovia, ma si attesta senza aggredire. Sapevano cosa stava lì davanti. Gli Austro-Ungarici sfruttano il momento e iniziano la prima battaglia di Cracovia (metà novembre 1914). I Russi vengono respinti con le truppe uscite dalla Fortezza sostenute dal fuoco di artiglieria dei forti esterni. Dall´altra parte, a Sud-Est, il 6 dicembre 1914 l´armata zarista del generale Ratko Dimitriev si presenta sul colle di Kaim, a pochi chilometri da Cracovia, non lontano dalle famose miniere di sale di Wieliczka. La via verso Ovest è sbarrata da un insuperabile fuoco di artiglieria dalla cinta più esterna della Fortezza (Forte Krajsko e limitrofi). Su colle Kaim si vede ancora oggi un obelisco, su cui sta scritto in tedesco che in quella data la Fortezza Cracovia seppe respingere le milizie russe. Naturalmente questo non avvenne in un giorno soltanto, ma qui occorre fare una piccola anticipazione.

La di guerra a fine 1914.

La guerra, iniziata nell´agosto 1914 con le truppe austro-ungariche catapultatesi senza resistenza oltre confine in Volinia e verso la Podolia, si era ben presto volta a vantaggio delle truppe russe durante la serie di battaglie intorno a Leopoli e poi nelle cruentissime battaglie nei Monti Carpazi. Solo con la battaglia finalmente vittoriosa di Limanowa (dicembre 1914), quasi davanti a Cracovia, ma ormai ben 400 km dal confine di sfondamento a Nord di Leopoli, le armate dell´aquila bicipite riuscirono finalmente ad arginare la disfatta. Certo quest´ultime contavano anche sul vigoroso argine della Fortezza Cracovia, come in effetti fu.

I soldati.

Le armate russe erano stanche, sfibrate e affamate. Certo i comandanti erano invece fieri di esser giunti fin lì. Se nelle file austro-ungariche vigeva tradizionalmente una ferrea disciplina, dall´altra parte regnava un rapporto tra ufficiali e truppa che rispecchiava fedelmente quello esistente nella società russa tra i potenti boiari e i servi della gleba. Questo spiega anche l´inevitabile scoppio della rivoluzione del 1917 presso un popolo da sempre abituato a sopportare di tutto e peggio. La guerra fino a quel punto vittoriosa era costata alle truppe russe financo perdite maggiori di quelle patite dalle soccombenti armate austro-ungariche. Vedremo il dettaglio in seguito, facendo il viaggio a ritroso. Fatto è che dal marzo 1915 le potenze centrali, sotto la decisiva guida della Germania e con l´Austria-Ungheria quasi ridotta al rango ausiliario, riuscirono con l´offensiva di Gorlice-Tarnow a ricacciare le armate zariste entro i confini di partenza. In una guerra senza seria motivazione per la truppa, questa si sacrifica quando più la linea di combattimento si avvicina alla sua casa e alla sua famiglia. Inversamente proporzionale è la caduta di motivazione presso gli invasori, stanchi, mal serviti e lontani da casa. Anche sul fronte del Piave questi aspetti furono decisivi.
La gran parte delle milizie della Fortezza Cracovia era di nazionalità polacca e occorre evidenziare lo strazio di tali soldati che si trovarono a combattere contro altri polacchi arruolati negli eserciti avversari. Questa situazione si ritrovava anche tra i soldati ucraini e altri ancora.

Dopo la guerra.

Alla fine del 1918, quando la Monarchia Austro-Ungarica si dissolse, tenevano la Fortezza Cracovia ancora 12.000 soldati, pari a circa un decimo del contingente di guerra. La consegna dei forti al subentrante esercito polacco avvenne senza spargimento di sangue.
La grande Fortezza che non fu piegata in guerra dovette purtroppo in seguito subire l´oltraggio del tempo e degli uomini. Incominciò l´incuria e la devastazione, anche per prelevare abusivamente materiali utili a costruire altrove. Oggi quasi tutti i forti della Fortezza Cracovia sono dei relitti, tranne quei pochi che sono stati impiegati o dati in affitto a privati per scopi diversi.
A differenza delle autorità della città di Przemysl, che hanno ben compreso quale tesoro si nasconda per il turismo nei forti della defunta Monarchia, a Cracovia sembrano tuttora non accorgersi molto di quel patrimonio storico e culturale che si sta deteriorando definitivamente ad un passo dal prossimo giubileo del 2014. Perfino nei punti d´informazione per turisti non sanno niente dei forti. Nelle guide turistiche si menziona il solo Forte n. 31, Sankt Benedikt, non lontano dal colle del Wawel sulla Vistola. Con tutto il rispetto per quello che la meravigliosa città di Cracovia può offrire al turista, questo particolare certamente non si confà all´altrimenti attento e industre popolo polacco.

Per noi un motivo di più per contrastare l´oblio e far conoscenza con la nostra storia.

Ervino Schreiber, Vienna

Foto ed illustrazioni di Natasha Nelipa, Lutsk

DA MERCOLEDÌ 18 A DOMENICA 22 SETTEMBRE

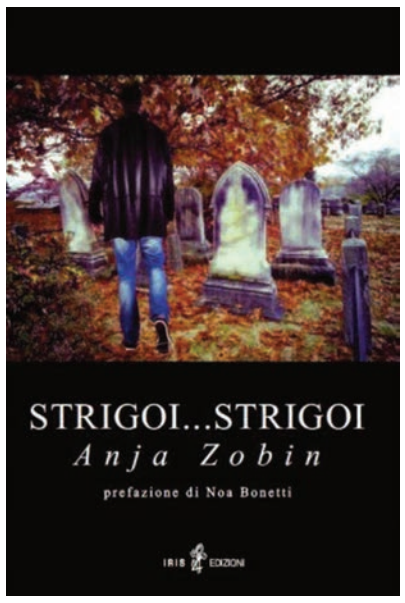
Pordenonelegge 2013

La Festa del Libro con gli Autori

Pordenonelegge da anni ormai unisce le persone sulla base dell'amore per le storie, per i racconti, per i sogni: in una parola, per la letteratura. Il festival ospita ben 25 prime editoriali e oltre 300 protagonisti per centinaia di incontri, dialoghi, lezioni magistrali, appuntamenti spettacolari e proposte espositive in 5 giorni, in una trentina di location del centro storico cittadino.

Anche quest'anno pordenonelegge rinnova l'appuntamento con La festa del Libro con gli Autori : è la quattordicesima edizione di una tra le più attese manifestazioni culturali. Curata da Gian Mario Villalta , Alberto Garlini e Valentina Gasparet è promossa dalla Camera di Commercio di Pordenone attraverso la Fondazione pordenonelegge.it I riflettori saranno puntati sulle voci più importanti della letteratura italiana e internazionale : **Claudio Magris, Susanna Tamaro, Walter Siti, Mauro Covacich, Tulio Avoledo, Tiziano Scarpa, Paola Mastracola.**
Fra gli autori stranieri : i francesi **Daniel Pennac e MAylis De Kerangal**, lo scrittore dissidente cinese **Yan Lianke**, lo scrittore serbo **David Albahari** e ancora **Peter Carey, Petros Markaris, Fernado Arrabal e Ildefonso Falcones.**
A Pordenonelegge anche un'icona della musica contemporanea, il maestro **Uto Ughi**: in dialogo con Armando Torno presenterà, sabato 21, la sua autobiografia, Quel diavolo di un trillo. Un altro protagonista, **Pupi Avati**, racconterà la sua vita, affidata al libro La grande invenzione, in un'intervista condotta da Gloria De Antoni.
Sabato 21 settembre alle 21, il premio Oscar **Giuseppe Tornatore** si racconterà fra grande schermo e scrittura con La grande menzogna, ripercorrendo fra libro e film il suo successo cinematografico, La migliore offerta.
Spazio permanente dedicato alla poesia quest'anno con un vero festival nel festival che prevede decine di incontri e soprattutto il primo censimento dei poeti nazionali. Pordenone è diventato anche un laboratorio permanente sulla letteratura per coniugare il dialogo fra chi legge, chi scrive e chi pubblica. Per questo il festival promuove *pordenonescrive* progetto nato da un'idea di **Natalino Balasso** . È un altro progetto del festival la *Mappa dei sentimenti* ideata da otto scrittrici italiane che saranno chiamate a raccontare in otto incontri venerdì 20 settembre altrettanti sentimenti: la Speranza, l'Odio, l'Inquietudine, l'Invidia, la Gelosia, l'Amore, la Felicità e l'Amicizia.
Non solo libri ma anche mostre, sono ben undici le mostre allestite a Pordenone in occasione del festival. Proiettate nell'attualità dei tempi fra arte e fotografia, paesaggio e intima riflessione, architettura e urbanistica.
Pordenone è riuscita a ritagliarsi un ruolo di prestigio all'interno del panorama culturale nazionale. La manifestazione, come una vera e propria festa nel centro storico della città, è un'occasione per far apprezzare il territorio pordenonese alle persone che raggiungono Pordenone per il festival. Una pacifica invasione che colora piazze, caffè, palazzi storici, ristoranti e negozi della città. A Pordenone, grazie al festival, sono passati i grandi nomi della letteratura italiana e internazionale così che la città viene ormai definita la "piccola capitale del libro".
La partecipazione a tutti gli incontri è gratuita.
Per maggiori informazioni sul programma, sui temi, gli autori le mostre e le attività visitate il sito www.pordenonelegge.it

pordenonelegge è presente sui principali social:
Facebook: pordenonelegge
Twitter: @pordenonelegge #pnlegge 2013
Instagram: pordenonelegge
Youtube: canale pordenonelegge



"Strigoi...Strigoi", il giallo misterioso raccontato da Anja Zobin

Giovedì 26 settembre, alle ore 18.00, la presentazione del libro alla libreria Ubik di Trieste

Un omicidio avvolto nel mistero. Un detective che indaga e incontra, sulla sua strada, antiche storie di streghe e maledizioni. Un giallo che si risolve, ma che lascia presagire un seguito. Tutto questo è *Strigoi…Strigoi* (Iris4 Edizioni) opera prima della scrittrice muggesana Anja Zobin che riesce, in un centinaio di pagine, a dare vita a un romanzo intenso e intrigante, capace di coinvolgere il lettore grazie a uno stile di scrittura quasi cinematografico.

Sin dall'inizio, infatti, si viene catapultati in una scena molto intensa, che fa presagire come il romanzo sarà un susseguirsi di emozioni: promessa mantenuta da Zobin che dà vita a un giallo con riferimenti storici ed esoterici, strutturato come se fosse una sceneggiatura di un film. Le precise e attente descrizioni dell'ambiente e delle atmosfere che caratterizzano il paesino di Burncreek, nel Maryland, si alternano ai dialoghi serrati e vivaci tra i protagonisti della storia, primo fa tutti il detective Mark Connelly.
L'autrice racconta così la storia di un omicidio misterioso, avvenuto in un cimitero che custodisce segreti ed episodi solo apparentemente dimenticati, ma che ritornano prepotentemente in scena, sconvolgendo la vita della tranquilla cittadina americana. Una cittadina che nel suo passato ha vissuto momenti di isteria e di paura e che non sembra averli dimenticati.
Strigoi…Strigoi risulta un romanzo estremamente avvincente, costruito abilmente per fornire elementi in parte fuorvianti al lettore, che fino all'ultimo viene sorpreso dagli abili colpi di scena pensati da Anja Zobin. Un'ottima opera prima che potrebbe rappresentare un punto di partenza molto interessante per un'autrice in grado di raccontare storie intriganti con uno stile molto coinvolgente.

L'intervista all'autrice

Muggesana, classe 1984, Anja Zobin si è laureata in Scienze dei Beni Culturali e in questa intervista racconta la genesi di *Strigoi…Strigoi* e progetti futuri.

Quando e perché ha iniziato a scrivere Strigoi…Strigoi?

Ho iniziato a scriverlo all'incirca due anni fa e la stesura, tra varie pause e riletture, è durata per un anno circa. Era da tempo che avevo l'intenzione non solo di scrivere, ma anche finalmente di pubblicare un romanzo che fosse un intreccio di storia, giallo ed esoterismo, perché questo rappresenta un mix che mi affascina molto. Ma soprattutto perché mi sembrava che fosse arrivato il momento di smetterla di scrivere solo per me, sentivo il desiderio di donare in qualche modo anche agli altri le cose che scrivevo. Sapevo che per alcuni il libro avrebbe potuto rappresentare semplicemente un giallo con cui passare, si spera piacevolmente, il tempo o magari qualcuno ne avrebbe tratto qualcosa in più, come degli spunti di riflessione.

Nel libro ci sono riferimenti sia storici che esoterici, immagino lei abbia fatto un lavoro di ricerca su questi temi? È un'appassionata di questi argomenti?

Ho fatto diverse ricerche per poter scrivere questo libro sia storiche come le vicende di Salem o il fenomeno della stregoneria e l'inquisizione, sia esoteriche come la magia. Sia la storia che l'esoterismo mi appassionano sin da piccola La prima l'ho scelta anche come percorso di studio, essendomi laureata in Scienze dei Beni Culturali con indirizzo archeologico. L'esoterismo invece rappresenta una passione anche più grande che mi porta a leggere e studiare temi di ogni tipo: dalla magia alla numerologia, passando per spiritualità, filosofie orientali, divinazione, alchimia. Insomma il mistero e l'arcano mi affascinano molto.

Quali sono, se ce ne sono, i suoi autori preferiti?

Mi piace leggere diversi autori, trovo sia interessante anche vedere la tecnica che i grandi nomi dei bestellers internazionali usano per imbastire una trama, notare lo stile che distingue l'uno dall'altro. In ogni caso mi piace leggere, ma quando scelgo un libro non lo faccio in base al nome dell'autore: se la storia mi appassiona lo leggo, altrimenti no. Ci sono molti scrittori magari poco noti ma che scrivono libri che mi piacciono, come possono esserci nomi famosi i cui libri non mi entusiasmano.

Anche le serie televisive hanno avuto un'influenza?

La primissima serie tv che mi ha spinto non solo ad amare questo genere ma addirittura a scrivere un giallo, e lo ha fatto quando avevo soli 8 anni, è stata La signora in giallo. Mi ha fatta appassionare a questo genere e mi ha insegnato una delle regole più importanti..fino alla fine non si deve capire chi è l'assassino. Devo dire poi che mi piacciono molto e seguo tanti telefilm, forse troppi, polizieschi come Criminal Minds, i vari CSI, NCIS, Castle, Bones e chi più ne ha più ne metta e ognuno a modo loro insegna o ispira.

Quali sono i suoi progetti futuri?

Sicuramente un sequel, perché ci sono ancora determinati elementi che nel romanzo non hanno avuto una risposta e poi penso a nuove indagini per il detective. Ma, essendo agli inizi, mi piacerebbe anche sperimentare un po' e vedere dove mi porta la scrittura. Per adesso continuo con i noir, ma in futuro chissà.

Ci saranno delle presentazioni del libro in zona?

Giovedì 26 settembre alle ore 18.00 ci sarà la presentazione del libro alla libreria Ubik in Galleria Tergesteo con l'intervento del giornalista del Piccolo Francesco Cardella. In ottobre/novembre ne farò una a Muggia, nel comune in cui abito, e il 15 novembre alle 18.30 all'Auditorium a Ronchi dei Legionari.

Effedì

CONTENZIOSO GIURIDICO TRA ZAGABRIA E BRUXELLES SUI MANDATI DI CATTURA

Nuovi sviluppi del caso "Lex Perković"

Forse una soluzione per evitare sanzioni alla Croazia. In ballo lo "spazio Schengen"

Come abbiamo già scritto, tre giorni prima dell'entrata della Croazia nell'Unione Europea Zagabria ha modificato la propria Legge sul mandato di cattura europeo, che era stata concordata nel 2010 nell'ambito delle trattative per l'adesione. La modifica rende la legge applicabile soltanto per i reati commessi dopo l'agosto del 2002, data della richiesta di adesione del Paese all'UE. In sostanza, si tratta di un'interpretazione ad hoc del principio giuridico generale di non retroattività della legge.

Un caso politico internazionale delicato

Alcuni giornali hanno interpretato un discorso di spiegazione molto più complesso del premier croato Milanović attribuendogli la dichiarazione "Lo abbiamo fatto per difendere i difensori della patria", e ribattezzando il provvedimento "Lex Perković". Il problema più attuale in materia sta infatti nella circostanza che la Germania ricerca l'ex funzionario d'intelligence croato Josip Perković per l'omicidio di un dissidente croato, Stjepan Đureković, avvenuto nel 1983 da parte dei servizi segreti jugoslavi.

Perković sarebbe stato un ex capo dei servizi segreti della Croazia socialista subito dopo la morte di Tito, e poi divenuto (come accade con i cambi di regime in altri Paesi, comunisti e non) alto funzionario dei servizi segreti della Croazia indipendente, per la quale avrebbe organizzato le difese d'intelligence del Paese contro i serbi. Un figlio di Perković è inoltre Consigliere per la Sicurezza nazionale del Presidente della Repubblica Ivo Josipović, e lo è stato anche del precedente Capo dello Stato, Stjepan Mesić.

Il premier croato Milanović con la vicepresidente della Commissione europea Reding

Reding a Trieste: rispettare le regole comuni

La Commissione Europea ha iniziato l'iter formale per una sanzione specifica nei confronti della Croazia lunedì 16 settembre, proprio mentre a Trieste la vicepresidente della Commissione e Commissario europeo per la giustizia Viviane Reding parlava a italiani, sloveni, croati e austriaci di quanto sia importante rispettare le regole europee, di un'Europa che non è esterna agli Stati membri ma formata da loro, "È questa l'Europa – ha detto la Reding – nella quale un tempo le genti erano divise dai confini e adesso sono più libere".

Le ripercussioni sulla piena apertura dei confini

Quei confini con la Croazia sono ancora attivi, sebbene senza i controlli doganali, perché il Paese non ha ancora aderito all'area Schengen che toglierà anche i controlli di polizia ai valichi. Per farlo dovrebbe accedere prima a dei fondi specifici con i quali Zagabria dovrebbe riordinare i valichi di confine esterni all'UE, quelli con la Serbia e con la Bosnia ed Erzegovina.

Gli stessi fondi che ora sembra rischino di non arrivare da Bruxelles per le sanzioni sulla scelta del governo Milanović che limita il mandato di cattura europeo.

Precisazioni da Bruxelles

Rentrata a Bruxelles, martedì 17 settembre Reding in una conferenza stampa sulla lotta all'uso di sostanze stupefacenti (http://ec.europa.eu/avservices/video/player.cfm?ref=I081726), ha risposto anche alla domanda di un giornalista dell'agenzia AFP (France Presse) su cosa accadrà alla Croazia dopo la decisione europea di procedere con le sanzioni. Reding l'ha corretto specificando che in merito non è stata ancora presa nessuna decisione ma è stata avviata la relativa procedura, nella quale verranno consultati tutti i Paesi membri prima di compiere passi ulteriori.

La telefonata del Presidente Barroso

Giovedì sera è arrivata una notizia che ha reso felici gli europeisti croati: il Presidente della Commissione europea Josè Manuel Barroso ha telefonato al premier Milanović, ed i due hanno concordato che è necessaria una soluzione del caso "Lex Perković".

La telefonata di Barroso è arrivata dopo che il governo croato aveva inviato un documento informale, nel gergo diplomatico "non-paper", dove si esprimeva rammarico e si affermava che non si vedono motivi per imporre sanzioni nei confronti di Zagabria a così breve termine. Il merito del ripensamento di Milanović sembra vada al Ministro degli Esteri croato Vesna Pusić, che oltre ad essere uno dei politici croati che hanno sempre sostenuto a spada tratta l'Unione Europea e le sue regole, e questo anche prima di assumere la guida della diplomazia, pare abbia addirittura minacciato di far cadere il governo e portare il Paese a elezioni anticipate se il premier non l'avesse ascoltata.

In attesa della soluzione concreta

Anche se mentre scriviamo (venerdì 20 settembre) non ci sono ancora conferme ufficiali, sembra che le modifiche alla Legge sul mandato di cattura europeo richieste per evitare le sanzioni entreranno in vigore già il primo gennaio prossimo e non il 15 luglio 2014 come proposto inizialmente dal governo di Zagabria. Questa sarebbe la via d'uscita, accettata anche dalla Vicepresidente e Commissario alla Giustizia Reding. In ogni caso, si attende anche una nuova formulazione giuridica concreta della norma che possa conciliare le esigenze generali e particolari di tutte le parti nel rispetto sia dei principi del diritto, sia dello spirito europeo.

dal corrispondente
Daniele Kovačić

Schengen, il sogno degli istriani

Commento di Daniele Kovačić

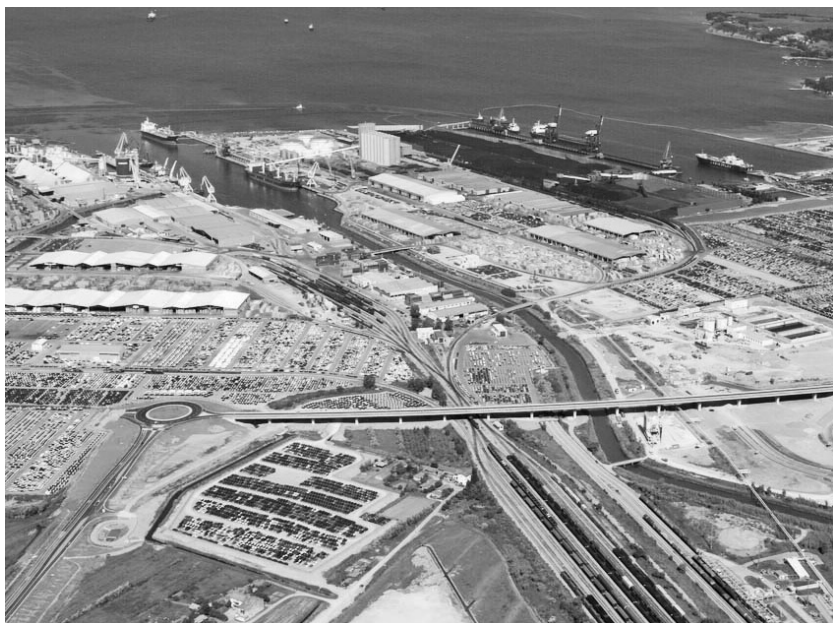
Per il Governo croato l'entrata nell'Unione Europea comporta, tra le altre cose, la corsa all'ottenimento dello spazio Schengen (l'adozione degli accordi con cui spariscono i controlli della polizia ai confini di Stato). Per gli istriani, specie quelli del nord-ovest dell'attuale Regione Istriana, l'entrata nell'UE "è" Schengen.
Dal '91 a questa parte lottano con un confine, quello croato-sloveno, che ha diviso famiglie, terreni, portato code infinite ai valichi, recato una lesione interiore dei diritti limitando la circolazione, ma una cosa non ha potuto dividere: il senso di istrianità. Si sentono istriani quelli che attualmente sono su territorio croato, quelli sul territorio sloveno e persino quelli in territorio italiano (rappresentato dal Comune di Muggia), che trova radici non nei primi decenni del secolo scorso come qualcuno vorrebbe insinuare, ma risale all'intera storia dell'Istria. Lo "tsunami" che è stato portato dalla Storia degli ultimi sei secoli non è riuscito a togliere il senso di unitarietà che ha l'Istria come regione geografica.
Ecco perché una sanzione nei confronti della Croazia con conseguente rallentamento dell'adesione alla zona Schengen sarebbe una spada nel cuore degli istriani. Quegli istriani che nella notte tra il 30 giugno e il Primo luglio hanno "invaso" il valico di Castelvenere (Buie) durante l'alzabandiera ufficiale che ha segnato l'entrata nella Comune casa europea, proprio nella prospettiva di vedere crollare definitivamente quel – consentitemelo – maledetto confine!

La grande festa al valico buiese di Castelvenere il 30 giugno scorso

L'AUSTRIA PREFERISCE LO SCALO DELLA SLOVENIA

Il porto di Koper-Capodistria batte la concorrenza baltica

Annunciati ulteriori miglioramenti della rete ferroviaria slovena



Veduta del porto di Capodistria

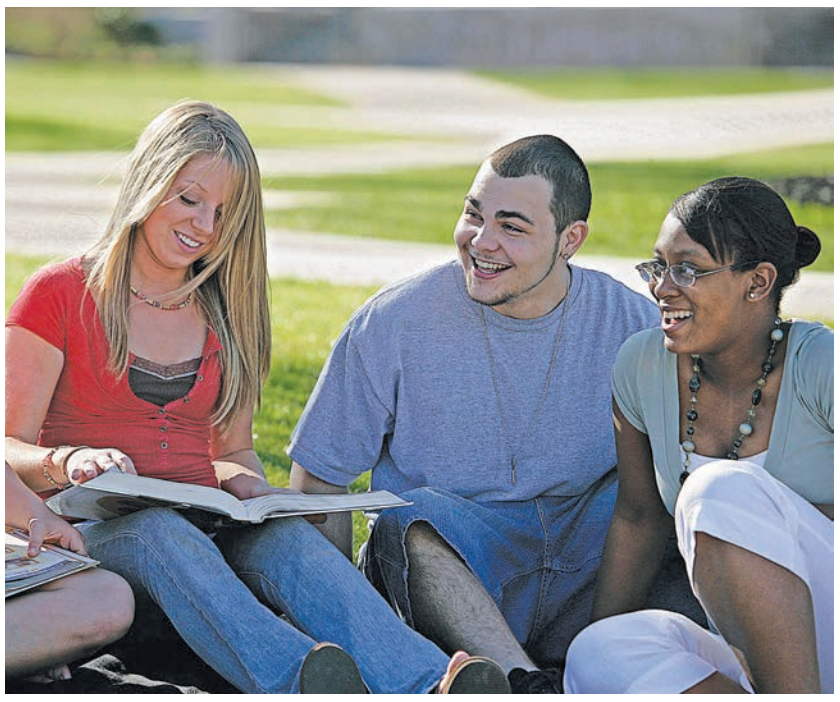
Per le merci austriache il porto più praticato è quello di Koper-Capodistria. Lo rilevano fonti di stampa austriache che citano dati statistici delle associazioni di categoria. In questo senso supera addirittura i porti di Rotterdam, Amburgo, e Antwerpen. Attraverso Capodistria lo scorso anno l'Austria ha esportato 1,8 milioni di tonnellate di merci e ne ha importato 3,3 milioni In sostanza il 30 per cento dell'export-import austriaco totale. Attualmente dopo l'Austria il secondo paese nella classifica – come spiegano i media sloveni - è l'Ungheria, verso la quale sono partiti da Capodistria oltre 120 mila container. Il terzo partner è la Slovacchia, che esporta acciaio e importa automobili. Lo scalo sloveno a pochi chilometri da Trieste sta cercando anche di aumentare la collaborazione anche con la Germania, e in particolare con la Baviera, dove resiste ancora la colossale capacità dei porti baltici, vista l'ottima rete ferroviaria di cui dispongono con i Paesi limitrofi.

La Slovenia ora attende di veder realizzata l'opera di ampliamento e modernizzazione della rete ferroviaria per il suo porto, che – ricordiamo – è già più avanzata rispetto a quella per raggiungere il porto di Trieste.

[D.K.]

Triestini in partenza

Progetti internazionali, studio, lavoro e stage esteri



Nel numero pecedente della Voce questa rubrica ha preso in esame le cause per le quali molti giovani, e concittadini in generale, decidono di partire e abbiamo scritto delle motivazioni e dei sogni di due giovani triestini.
Prima di proseguire con le interviste, su questo numero vogliamo invece parlare di alcuni dei modi in cui si può andare all'estero e provare per la prima volta a vivere lontani dal proprio ambiente senza eccessivi traumi di inserimento, cioè partire con la certezza di essere inseriti in progetti e contesti ben determinati.

Comprare un biglietto d'aereo o ferroviario è molto semplice, ma le vere difficoltà sono quelle che arrivano nel momento in cui usciamo dalla stazione o aeroporto di arrivo e dobbiamo iniziare ad esprimerci in un'altra lingua, e ambientarci pian piano in quella che sarà la nostra nuova casa.
Il suggerimento che si vuole dare soprattutto a chi ne ha l'età e la possibilità, è di utilizzare uno dei tanti progetti internazionali che negli anni hanno avuto enorme successo e che hanno dato la possibilità a milioni di giovani di conoscere un mondo diverso da quello in cui avevano vissuto fino a quel momento. Di seguito una breve descrizione di siti utili dove tra l'altro si possono trovare informazioni, testimonianze e contatti di chi ha svolto queste esperienze.

ERASMUS: Acronimo di EUROPEAN REGION ACTION SCHEME FOR THE MOBILITY OF UNIVERSITY STUDENTS, il nome deriva dal famoso teologo, umanista e filosofo olandese Erasmo da Rotterdam che durante il XV secolo viaggiò per tutta Europa conoscendo e studiando diverse culture.
E' un progetto che molti conoscono per fama e che nasce nell'ormai lontano 1987, e senza dubbio una delle migliori occasioni per ogni studente universitario di andare all'estero per un periodo variabile tra i tre mesi e un anno, affrontando gli shock della lontananza da casa in un ambiente comunque protetto e insieme ad altri coetanei. Ogni università italiana di una certa grandezza ha il proprio ufficio per la mobilità internazionale, dove ci si deve rivolgere per avere informazioni su destinazioni ed aiuti economici. Qui sotto il link diretto delle pagina dedicata dall'Università degli studi di Trieste. http://www2.units.it/internationalia/it/erasmus/

EVS o SVE: Acronimo di Servizio di Volontariato Europeo, è un progetto finanziato dalla comunità europea e rivolto a tutti i giovani tra i 18 e i 30 anni. La cosa interessante è che è possibile lavorare in organizzazioni no-profit come ONG, ma anche in istituzioni pubbliche non solamente in Europa ma anche in Africa, Sud America o Asia.
Nonostante il nome sia simile, e simili siano le modalità di adesione, non è il servizio civile internazionale. Il periodo può variare tra i due mesi e i 12 mesi e sono coperte le spese di vitto e alloggio, un rimborso mensile e il 90% delle spese di viaggio. Per maggiori informazioni è possibile consultare il sito di Rete Civica http://www.retecivica.trieste.it mentre per vedere le destinazioni e istituzioni e enti coinvolti può essere consultato il database internazionale http://ec.europa.eu/youth/evs/aod/hei_en.cfm.

Esistono però anche altre strade per poter andare all'estero in maniera sicura e con la certezza di non sbattere la testa tra agenzie interinali straniere e ricerche su internet, il sito di maggior affidamento e di grande varietà di offerte è SCAMBI EUROPEI http://www.scambieuropei.info/.

Il vostro sogno è insegnare l'Italiano in Francia o lavorare in una società informatica ad Oslo? Su scambi europei ci sono tutta una serie di offerte di lavoro e stage che potrebbero fare al caso vostro senza contare i concorsi indetti dall'Unione Europea.

Se invece siete alla ricerca dell'avventura e volete tentare il tutto per tutto in Brasile o Nuova Zelanda ecco che MOLLOTUTTO, www.mollotutto.com è la vostra pagina web da studiare attentamente. Guide dei paesi, consigli, suggerimenti, offerte di lavoro e testimonianze di chi è già partito.

Insomma ,per comprare il biglietto c'è sempre tempo, prima occorre documentarsi e studiare attentamente le possibilità proprio per non rischiare anche, come si dice a Trieste di "partir baul e tornar cassòn".

Malaga, Spagna

Un'esperienza con l'EVS Project

Giulia, 23 anni, ci racconta brevemente la sua esperienza di Servizio Volontario Europeo nella splendida e assolata città di Malaga dove ha vissuto sei mesi indimenticabili come volontaria presso il locale centro di informazione Turistica.
Sono passati ormai due mesi da quando ha concluso lo SVE in Spagna, e Giulia non vede l'ora di ripartire, ma prima desidera raccontare cosa ha significato per lei il Servizio Volontario Europeo.
Lo SVE ha rappresentato un punto di svolta nella sua vita. Dopo la triennale in psicologia arrancava come commessa part-time, non si sentiva viva e non vedeva più un futuro in quello per cui aveva studiato, Poi un amico che aveva svolto lo SVE in Francia le ha raccontato della sua esperienza, e Giulia ha incominciato ad informarsi su come partire. Dopo alcuni mesi è stata accettata a Malaga, e lì ha potuto vivere un' avventura splendida. E' stata una preziosissima occasione di scambio con numerosi volontari che provenivano da tutta Europa e con i quali ha instaurato amicizie che sicuramente dureranno col tempo e condiviso momenti straordinari. Nello stesso tempo è stato un viaggio di conoscenza profonda di se stessa, e il suo carattere inizialmente timido e introverso è all'improvviso cambiato tanto da capire veramente qual' è la sua strada.
Giulia ha avuto modo di scoprire nuove potenzialità che non credeva di possedere attraverso la condivisione e il lavoro di squadra, ha acquisito maggiore autostima e fiducia nelle proprie abilità, tanto da voler ora utilizzare queste sue nuove qualità per entrare nel mondo del lavoro. Grazie al suo lavoro presso il Centro di Informazione Turistica ha potuto sentirsi utile a tutti i numerosi viaggiatori che hanno richiesto il suo aiuto e consulenze, ed ha potuto tra l'altro lavorare anche come guida in alcune gite organizzate per turisti italiani.

Al termine di questo progetto europeo è tornata con un immenso bagaglio di conoscenza e voglia di fare. Da questa esperienza ha deciso di cambiare il suo percorso di studi, dedicandosi al settore turistico ed è da poco stata contattata dalla MSC crociere per uno stage formativo che potrebbe diventare un futuro lavoro. Insomma, lo SVE le ha cambiato la vita.

Marco Pillin

I concetti universali sulla luce della fede proposti dal pontefice cattolico Francesco

LE CARENZE DANNOSE DELL'INFORMAZIONE PUBBLICA NON CONSISTONO SOLTANTO NELLO SPACCIO DI NOTIZIE FALSE O TRAVISATE, PROPAGANDE DI PARTE E CHIACCHIERE E MANÌE DEGRADANTI, MA ANCHE NELLA NEGAZIONE DELLE ESIGENZE INTERIORI DELLA PERSONA DI INTERPRETARE IL MONDO ED IL SIGNIFICATO DEL VIVERE. ESSE NON SONO PERCIÒ ACCESSORI, MA FONDAMENTA ESSENZIALI DELL'EDIFICIO DEL PENSIERO INDIVIDUALE E DELLA CULTURA SOCIALE.

È infatti sulla propria concezione del mondo che ognuno fonda, consapevolmente o meno, le proprie capacità di affrontare al meglio le inevitabili angosce e difficoltà materiali, fisiche, emotive e spirituali del vivere. Ed il modo fa appunto la differenza tra il vivere e morire meglio o peggio, o del tutto. Eppure basta così poco per trasmettere alle persone anche su questo gli spunti di riflessione migliori e più universali, che per la loro essenzialità sono inoltre molto diretti e semplici da comprendere.

Il 29 giugno di quest'anno 2013 il pontefice cattolico Francesco, eletto il 13 marzo, ha pubblicato una lettera enciclica, cioè circolare, dedicata alla luce della fede: *Lumen fidei*. Francesco è persona straordinaria in maniera diversa dai suoi precedessori, ed adeguata ai tempi, perché unisce cultura eclettica, profondità di pensiero, essenzialità di fede, esperienza e capacità di governo ad una semplicità di modi spontanea che comunica alla pari con tutti.

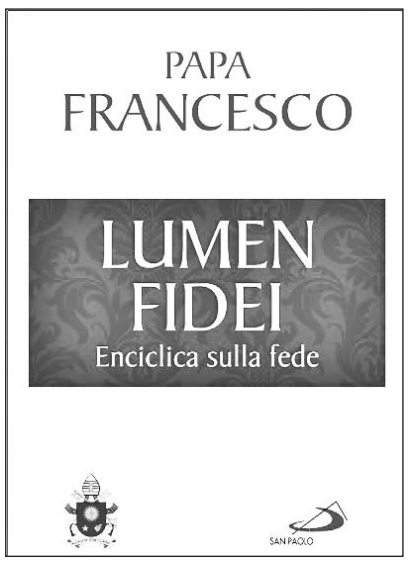
L'informazione generale ha detto poco di questa sua prima lettera, come se riguardasse solo il cattolicesimo. Invece le sue riflessioni fondamentali riguardano tutte le forme della tradizione religiosa, a cominciare dall'ebraica, dall'islamica e dalla concezione del Grande Architetto in massoneria (quella sapienziale, non le imitazioni di bottega), sino alla coincidenza crescente, e troppo poco nota, tra i concetti simbolici tradizionali di creazione e quelli della ricerca fisica teorica. La Voce vi propone perciò quelle riflessioni citandole dal documento, e rinnova l'avvertenza che *fides,* fede, non significa credenza ottusa, ma fiducia nel rapporto consapevole, *religio*, tra l'individuo e la Totalità universale. [Mag.]

Dalla lettera enciclica di Francesco Lumen Fidei: riflessioni sulla luce della fede

«Eppure, parlando di questa luce della fede, possiamo sentire l'obiezione di tanti nostri contemporanei. Nell'epoca moderna si è pensato che una tale luce potesse bastare per le società antiche, ma non servisse per i nuovi tempi, per l'uomo diventato adulto, fiero della sua ragione, desideroso di esplorare in modo nuovo il futuro. In questo senso, la fede appariva come una luce illusoria, che impediva all'uomo di coltivare l'audacia del sapere. Il giovane Nietzsche invitava la sorella Elisabeth a rischiare, percorrendo «nuove vie…, nell'incertezza del procedere autonomo». E aggiungeva: «A questo punto si separano le vie dell'umanità: se vuoi raggiungere la pace dell'anima e la felicità, abbi pur fede, ma se vuoi essere un discepolo della verità, allora indaga». Il credere si opporrebbe al cercare. A partire da qui, Nietzsche svilupperà la sua critica al cristianesimo per aver sminuito la portata dell'esistenza umana, togliendo alla vita novità e avventura. La fede sarebbe allora come un'illusione di luce che impedisce il nostro cammino di uomini liberi verso il domani.»

«In questo processo, la fede ha finito per essere associata al buio. Si è pensato di poterla conservare, di trovare per essa uno spazio perché convivesse con la luce della ragione. Lo spazio per la fede si apriva lì dove la ragione non poteva illuminare, lì dove l'uomo non poteva più avere certezze. La fede è stata intesa allora come un salto nel vuoto che compiamo per mancanza di luce, spinti da un sentimento cieco; o come una luce soggettiva, capace forse di riscaldare il cuore, di portare una consolazione privata, ma che non può proporsi agli altri come luce oggettiva e comune per rischiarare il cammino. Poco a poco, però, si è visto che la luce della ragione autonoma non riesce a illuminare abbastanza il futuro; alla fine, esso resta nella sua oscurità e lascia l'uomo nella paura dell'ignoto. E così l'uomo ha rinunciato alla ricerca di una luce grande, di una verità grande, per accontentarsi delle piccole luci che illuminano il breve istante, ma sono incapaci di aprire la strada. Quando manca la luce, tutto diventa confuso, è impossibile distinguere il bene dal male, la strada che porta alla mèta da quella che ci fa camminare in cerchi ripetitivi, senza direzione.»

«Richiamare la connessione della fede con la verità è oggi più che mai necessario, proprio per la crisi di verità in cui viviamo. Nella cultura contemporanea si tende spesso ad accettare come verità solo quella della tecnologia: è vero ciò che l'uomo riesce a costruire e misurare con la sua scienza, vero perché funziona, e così rende più comoda e agevole la vita. Questa sembra oggi l'unica verità certa, l'unica condivisibile con altri, l'unica su cui si può discutere e impegnarsi insieme. Dall'altra parte vi sarebbero poi le verità del singolo, che consistono nell'essere autentici davanti a quello che ognuno sente nel suo interno, valide solo per l'individuo e che non possono essere proposte agli altri con la pretesa di servire il bene comune. La verità grande, la verità che spiega l'insieme della vita personale e sociale, è guardata con sospetto. Non è stata forse questa – ci si domanda – la verità pretesa dai grandi totalitarismi del secolo scorso, una verità che imponeva la propria concezione globale per schiacciare la storia concreta del singolo? Rimane allora solo un relativismo in cui la domanda sulla verità di tutto, che è in fondo anche la domanda su Dio, non interessa più. È logico, in questa prospettiva, che si voglia togliere la connessione della religione con la verità, perché questo nesso sarebbe alla radice del fanatismo, che vuole sopraffare chi non condivide la propria credenza. Possiamo parlare, a questo riguardo, di un grande oblio nel nostro mondo contemporaneo. La domanda sulla verità è, infatti, una questione di memoria, di memoria profonda, perché si rivolge a qualcosa che ci precede e, in questo modo, può riuscire a unirci oltre il nostro "io" piccolo e limitato. È una domanda sull'origine di tutto, alla cui luce si può vedere la meta e così anche il senso della strada comune.»



«La luce dell'amore, propria della fede, può illuminare gli interrogativi del nostro tempo sulla verità. La verità oggi è ridotta spesso ad autenticità soggettiva del singolo, valida solo per la vita individuale. Una verità comune ci fa paura, perché la identifichiamo con l'imposizione intransigente dei totalitarismi. Se però la verità è la verità dell'amore, se è la verità che si schiude nell'incontro personale con l'Altro e con gli altri, allora resta liberata dalla chiusura nel singolo e può fare parte del bene comune. Essendo la verità di un amore, non è verità che s'imponga con la violenza, non è verità che schiaccia il singolo. Nascendo dall'amore può arrivare al cuore, al centro personale di ogni uomo. Risulta chiaro così che la fede non è intransigente, ma cresce nella convivenza che rispetta l'altro. Il credente non è arrogante; al contrario, la verità lo fa umile, sapendo che, più che possederla noi, è essa che ci abbraccia e ci possiede. Lungi dall'irrigidirci, la sicurezza della fede ci mette in cammino, e rende possibile la testimonianza e il dialogo con tutti.»

«Proprio grazie alla sua connessione con l'amore (cfr *Gal* 5,6), la luce della fede si pone al servizio concreto della giustizia, del diritto e della pace. La fede nasce dall'incontro con l'amore originario di Dio in cui appare il senso e la bontà della nostra vita; questa viene illuminata nella misura in cui entra nel dinamismo aperto da quest'amore, in quanto diventa cioè cammino e pratica verso la pienezza dell'amore. La luce della fede è in grado di valorizzare la ricchezza delle relazioni umane, la loro capacità di mantenersi, di essere affidabili, di arricchire la vita comune. La fede non allontana dal mondo e non risulta estranea all'impegno concreto dei nostri contemporanei. Senza un amore affidabile nulla potrebbe tenere veramente uniti gli uomini. L'unità tra loro sarebbe concepibile solo come fondata sull'utilità, sulla composizione degli interessi, sulla paura, ma non sulla bontà di vivere insieme, non sulla gioia che la semplice presenza dell'altro può suscitare. La fede fa comprendere l'architettura dei rapporti umani, perché ne coglie il fondamento ultimo e il destino definitivo in Dio, nel suo amore, e così illumina l'arte dell'edificazione, diventando un servizio al bene comune. Sì, la fede è un bene per tutti, è un bene comune, la sua luce non illumina solo l'interno della Chiesa, né serve unicamente a costruire una città eterna nell'aldilà; essa ci aiuta a edificare le nostre società, in modo che camminino verso un futuro di speranza.»

«La fede, inoltre, nel rivelarci l'amore di Dio Creatore, ci fa rispettare maggiormente la natura, facendoci riconoscere in essa una grammatica da Lui scritta e una dimora a noi affidata perché sia coltivata e custodita; ci aiuta a trovare modelli di sviluppo che non si basino solo sull'utilità e sul profitto, ma che considerino il creato come dono, di cui tutti siamo debitori; ci insegna a individuare forme giuste di governo, riconoscendo che l'autorità viene da Dio per essere al servizio del bene comune. La fede afferma anche la possibilità del perdono, che necessita molte volte di tempo, di fatica, di pazienza e di impegno; perdono possibile se si scopre che il bene è sempre più originario e più forte del male, che la parola con cui Dio afferma la nostra vita è più profonda di tutte le nostre negazioni. Anche da un punto di vista semplicemente antropologico, d'altronde, l'unità è superiore al conflitto; dobbiamo farci carico anche del conflitto, ma il viverlo deve portarci a risolverlo, a superarlo, trasformandolo in un anello di una catena, in uno sviluppo verso l'unità. Quando la fede viene meno, c'è il rischio che anche i fondamenti del vivere vengano meno, come ammoniva il poeta T. S. Eliot: «Avete forse bisogno che vi si dica che perfino quei modesti successi / che vi permettono di essere fieri di una società educata / difficilmente sopravviveranno alla fede a cui devono il loro significato?». Se togliamo la fede in Dio dalle nostre città, si affievolirà la fiducia tra di noi, ci terremmo uniti soltanto per paura, e la stabilità sarebbe minacciata.»

«La luce della fede non ci fa dimenticare le sofferenze del mondo. Per quanti uomini e donne di fede i sofferenti sono stati mediatori di luce! Così per san Francesco d'Assisi il lebbroso, o per la Beata Madre Teresa di Calcutta i suoi poveri. Hanno capito il mistero che c'è in loro. Avvicinandosi ad essi non hanno certo cancellato tutte le loro sofferenze, né hanno potuto spiegare ogni male. La fede non è luce che dissipa tutte le nostre tenebre, ma lampada che guida nella notte i nostri passi, e questo basta per il cammino. All'uomo che soffre, Dio non dona un ragionamento che spieghi tutto, ma offre la sua risposta nella forma di una presenza che accompagna, di una storia di bene che si unisce ad ogni storia di sofferenza per aprire in essa un varco di luce.»

«La trasmissione della fede, che brilla per tutti gli uomini di tutti i luoghi, passa anche attraverso l'asse del tempo, di generazione in generazione. Poiché la fede nasce da un incontro che accade nella storia e illumina il nostro cammino nel tempo, essa si deve trasmettere lungo i secoli.»

«Nell'unità con la fede e la carità, la speranza ci proietta verso un futuro certo, che si colloca in una prospettiva diversa rispetto alle proposte illusorie degli idoli del mondo, ma che dona nuovo slancio e nuova forza al vivere quotidiano. Non facciamoci rubare la speranza, non permettiamo che sia vanificata con soluzioni e proposte immediate che ci bloccano nel cammino, che "frammentano" il tempo, trasformandolo in spazio. Il tempo è sempre superiore allo spazio. Lo spazio cristallizza i processi, il tempo proietta invece verso il futuro e spinge a camminare con speranza.»

Biologico: ci si può fidare?

Il punto della situazione tra note positive e spazio per il miglioramento

L'agricoltura biologica è quel tipo di agricoltura a basso impatto ambientale, praticata nel rispetto dell'ecosistema. Non vengono utilizzati pesticidi e concimi chimici, ma solo fertilizzanti organici e preparati vegetali o animali privi di sintesi chimica. No assoluto agli OGM e alle tecniche di forzatura della crescita. Sono passati ormai più di vent'anni da quando l'agricoltura biologica è stata riconosciuta ufficialmente da una legge : il Regolamento CE n. 2092/91. Da quel momento certificazione e controllo sono diventati obbligatori ma come dimostrano molte ricerche di mercato sono ancora pochi i consumatori che ne conoscono il funzionamento.

Ogni tanto succede che anche il biologico venga tempestato da qualche scandalo. In generale si tratta di contraffazioni. Lo scorso luglio un'operazione della Guardia di Finanza ha sequestrato oltre 1700 tonnellate di soia. Le domande nascono spontanee : Quali garanzie offre la certificazione bio ? Il sistema dei controlli è affidabile? Sono 9 gli organismi che in Italia lavorano per il controllo dei prodotti biologici e 160 in tutta Europa. Costituiscono un' assoluta garanzia per il consumatore in quanto sono gli unici accreditati a certificare la provenienza del prodotto. L'Unione Europea ha stabilito che i controlli possono essere condotti direttamente dall'autorità pubblica oppure da organismi privati autorizzati. La maggior parte dei paesi, tra cui anche l'Italia ha scelto la seconda opzione. Nel nostro paese operano infatti gli Organismi di Controllo (OdC) privati che sono autorizzati e controllati dal Ministero e dalle Regioni e Provincie Autonome.

Questo sistema pubblico /privato di controllo non riguarda solo la produzione ma anche la commercializzazione; anche i negozi che vendono i prodotti biologici sfusi sono infatti tenuti a farsi controllare. In questo caso l'operatore che intende lavorare nel settore deve notificare la sua intenzione all'OdC in questo modo si attiva la complessa rete di verifiche documentali e analitiche. La garanzia della certificazione è sottoposta a una fitta rete di verifiche incrociate che identificano con chiarezza anche coloro che controllano i controllori. Un aspetto fondamentale e stringente visto che questo sistema è l'unico a dover rispondere a norme di legge e non a norme volontarie come nel caso dei consorzi di produzione.

Controlli

I controlli però non finiscono qui. Le analisi rappresentano solo un tassello del sistema di controllo. Il produttore non deve assicurare solo l'assenza di residui, ma anche l'applicazione di un sistema di produzione che regola l'impiego delle tecniche colturali, dei mezzi per l'agricoltura, degli ingredienti e di un insieme di altre regole.
Ogni anno il Ministero fornisce i dati relativi all'attività di controllo svolto dagli OdC. Quelli più recenti disponibili sono rassicuranti. Nel corso del 2011 sono state realizzate oltre 17.000 visite ispettive, il 9% delle quali non annunciate, con una media di 1,48 % visite ad azienda.
Tra il 2007 e il 2010 è aumentato progressivamente il numero medio di ispezioni per azienda (+10%), così come sono aumentate le analisi eseguite (+18%) e anche il numero di infrazioni (+41%). Tuttavia è necessario precisare che le irregolarità e le infrazioni riscontrate riguardano ritardi oppure omissioni nella presentazione di atti amministrativi, questi fatti possono essere catalogati come inadempienze burocratiche che non incidono sul prodotto biologico.
A detta di Altroconsumo, sul fronte del controllo c'è ancora molto da fare: Il biologico è un processo di produzione, non un prodotto. Non è l'alimento sano contrapposto all'alimento cattivo, ma è un alimento più rispettoso dell'ambiente. Questo è un fattore positivo, ma ciò non toglie che anche gli altri alimenti siano sani e sicuri. Spesso, ad esempio, il prodotto trasformato bio (yogurt, biscotti) usa le stesse logiche del convenzionale, con troppi zuccheri e grassi che non lo rendono una vera alternativa sana.
Allora qual è la differenza tra bio e non-bio? Ci sono molti studi che dimostrano che il prodotto biologico è più ricco del convenzionale anche dal punto di vista nutrizionale. Nei prodotti biologici, inoltre, non ci sono pesticidi, additivi, coloranti, grassi idrogenati, edulcoranti, aspartame, saccarina e acesulfami. Oggi il consumatore bio non fa più una scelta di fede. Molti non partono più dalle motivazioni ambientali che hanno caratterizzato i pionieri, ma da se stessi, dalla tutela della propria salute. Chiedono un prodotto che sia come quello convenzionale, ma biologico.

Un sistema efficiente

L'impressione che se ne ricava è quella di un meccanismo che funziona e che cerca di migliorarsi sotto la spinta delle aziende controllate che desiderano operare in condizioni di concorrenza leale con gli altri produttori bio, salvaguardando la credibilità del settore. Una prima conferma dell'efficienza del sistema è stata riscontrata nel 2011 quando i produttori bio subirono un numero di controlli da parte dei NAS (Nucleo Antifalsificazioni dei Carabinieri) 85 volte superiore rispetto ai produttori convenzionali. I fuorilegge risultarono 20 volte inferiori rispetto ai produttori convenzionali. Oggi il controllo dei dati relativi alla sorveglianza dei prodotti a denominazione protetta condotta dall' Ispettorato Centrale (Icqrf) permette di confrontare l'efficienza del controllo nel settore bio rispetto a quello degli altri settori. È necessario precisare che le infrazioni registrate non riguardano solo la presenza di residui pesticidi ma anche le norme che disciplinano il settore, come l'etichettatura e la tracciabilità dei prodotti.
Osservando i dati dell'attività dell'Icqrf del 2011 fra i prodotti controllati quelli risultati irregolari sono quelli viti-vinicoli. In questo caso incide sicuramente l'assenza di una normativa sui vini biologici, il cui regolamento è stato emanato solo nel marzo del 2012. La percentuale di analisi risultate irregolari nel comparto oli e grassi è da addebitare invece alla liposolubilità di molti antiparassitari.
Se si considera che il biologico assorbe circa il 4% del consumo italiano di prodotti alimentari si evince che le analisi condotte dall' OdC risultano essere 20 volte più numerose di quelle effettuate dalle autorità sanitarie regionali. A questi controlli inoltre dobbiamo aggiungere le analisi che produttori, grossisti di prodotti biologici e grande distribuzione conducono a propria garanzia come attività di autocontrollo interno.

I risultati del resto parlano chiaro , oltre la metà della frutta convenzionale contiene almeno un residuo, contro lo 0,6% del biologico.

Claudia Bolboceanu

Dall'1 luglio 2010 è entrato in vigore il **nuovo logo** per tutti i prodotti biologici europei, (Reg. Ue N. 271/201) il nuovo logo, rappresentato da una foglia stilizzata composta da 12 stelle bianche su fondo verde, è stato scelto dalla Commissione Europea attraverso un concorso che ha coinvolto 3.500 studenti d'arte degli stati membri. Oltre al nuovo logo, i prodotti dovranno indicare l'origine della materia prima.

Esiste una legge nazionale, la 488/99 che obbliga i Comuni e gli Ospedali a usare quotidianamente nei menu delle messe pubbliche 'prodotti biologici, tipici e tradizionali'. Su 8109 comuni italiani sono circa 500 i comuni che rispettano tale legge. I genitori possono chiedere al loro Comune che vengano inseriti prodotti bio nella mensa scolastica soprattutto perché i dati rivelano che metà della frutta e della verdura in commercio non è idonea al consumo da parte di bambini a causa dei residui di pesticidi. Con il cibo bio l'assenza di pesticidi è una certezza.

La Coldiretti sottolinea come il fatturato dei prodotti biologici in Italia sia triplicato negli ultimi dieci anni, arrivando a oltre 3 miliardi di euro nel 2012. Sempre secondo l'associazione, ogni anno vi è in media un aumento del 9% degli acquisti di prodotti biologici, nonostante la crisi economica. Insomma: i consumatori hanno voglia di prodotti salutari e naturali.

A scuola di magia con il Gruppo Magico Triestino

Mercoledì 25 settembre la presentazione, dal 2 ottobre le lezioni

Tre sono i momenti dell'illusionismo: la promessa, nel quale chi esegue annuncia cosa farà; il colpo di scena, che sposta l'attenzione dello spettatore, e per finire "il prestigio" vero e proprio. Chi ha visto il film *The prestige* conosce bene i tre attimi che danno vita a un numero di magia. Chiunque rimane affascinato davanti a queste esibizioni, eseguite con abilità e maestria. E spesso viene voglia di saperne di più, conoscere meglio quel mondo fantastico, sospeso tra tecnica ed illusione. A Trieste tutto ciò è possibile grazie al Gruppo Magico Triestino, delegazione per il Friuli Venezia Giulia del Club Magico Italiano, che ogni anno organizza la Scuola della Magia aperta a tutti gli interessati di qualsiasi età. Mercoledì 25 settembre alle ore 19.30, la sede del gruppo, in via delle Alpi Giulie 10, aprirà le proprie porte a tutti gli interessati (che avranno scritto o telefonato per prenotarsi) per una serata di presentazione e di esibizione dei maestri della scuola. Le lezioni vere e proprie, articolate in dieci incontri, inizieranno il mercoledì successivo, 2 ottobre, alle ore 19.00, sempre presso la sede del gruppo.

Oltre 50 anni di storia

«Con la scuola intendiamo fornire a tutti un'infarinatura dei diversi aspetti che compongono il mondo della magia – spiega Francesco Guidato, presidente del Gruppo Magico Triestino – agli allievi verrà inoltre fornito materiale didattico e dispense». Un'occasione unica, quindi, per apprendere le tecniche che stanno alla base dei numeri magici e conoscere meglio questo gruppo che può contare su 50 soci e che venne fondato, con la denominazione iniziale di Gruppo Illusionistico Triestino, nel 1954 da due appassionati dell'arte magica: Luigi Chetta e Marino Giberna. A questi si unì presto il noto professionista prof. Steno Schaffer, ricordato come ottimo ipnotizzatore e grande esperto di giochi di illusionismo, cresciuto alla severa scuola magica austriaca di Ottokar Fischer. Nel corso degli anni il gruppo ha avuto come membri nomi importanti del panorama magico nazionale e internazionale, come Tullio Granbassi, Nevio Martini, Giorgio Allegretto (Michel), Nazzareno Ricci (Renor), Renzo Rosini, Ivo Valetic (Vikj), ma non solo. Accanto a tanti illustri maghi, non mancano certo figure femminili che hanno fatto conoscere l'arte della magia triestina in tutto il mondo come Federica Veos (Van Veos), Elena Valente (Khymera), Nada Carli (Karly Ann) e Germana Grudina (Alinda).

In attesa di rimanere a bocca aperta con lo spettacolo *The Illusionists*, in programma al Rossetti dal 13 al 17 novembre, non rimane che tuffarsi nel mondo della magia grazie alla scuola creata dal Gruppo Magico Triestino. «Inoltre nel 2015 l'Italia ospiterà, per la prima volta, il Campionato del mondo di Magia» conclude Guidato che invita tutti gli interessati a visitare il sito www.gruppomagicotriestino.it e a mettersi in contatto con il gruppo per qualsiasi informazione.

A scuola di circo

Con ArsMotus dal 30 settembre

Il 30 settembre ricominciano i corsi di circo della Scuola di circo *ArsMotus*: l'acrobatica aerea, il teatro-circo, l'acrobatica a terra, il contorsionismo, il circo bimbi, la flessibilità e stretching, e delle lezioni a tema vi stanno aspettando. L'arte circense ha per definizione una componente artistica e una fisica, e ambedue vengono sviluppate durante l'anno. Il circo, non essendo competitivo bensì collaborativo, permette di esplorare in tranquillità altre possibilità di movimento, di approfondire la conoscenza del proprio corpo e di sperimentare il superamento di limiti, oltre ad essere un'attività divertente da condividere con altre persone.

Per maggiori informazioni:
www.arsmotus.org - circo@arsmotus.org

L'Esperanto a Trieste

Riprende l'attività dell'associazione Esperantista

L'associazione Esperantista di Trieste comunica che è ripresa l'attività con tanti nuovi progetti ed iniziative anche su scala europea. La segreteria è aperta per informazioni sui corsi di lingua internazionale esperanto che inizieranno ad ottobre, su programmi culturali e partecipazione a vari eventi, su escursioni nella nostra provincia e all'estero, nonché per il rinnovo di abbonamenti a giornali e riviste e nuove adesioni.

Orari: martedì dalle 17.30 alle 19.00 e venerdì dalle 19.30 alle 21.00, presso la sede di via del Coroneo 15, Trieste. Per maggiori informazioni www.tea1906.altervista.org - esperantotrieste@yahoo.it

Punti unici integrati per gli anziani

Da lunedì 16 settembre sono ripresi gli orari regolari

Il Comune di Trieste informa che da lunedì 16 settembre è ripreso l'orario regolare dei Punti Unici Integrati per gli anziani, gestiti dal Servizio sociale comunale e dagli operatori dell'Azienda per i Servizi Sanitari n° 1 "Triestina". I Punti Unici Integrati osserveranno il seguente orario:

UOT 1/Distretto 1 - Via Stock 2, I° piano stanza 105 (lunedì e venerdì dalle 9.00 alle 11.00);

UOT 2/Distretto 2 - Campo San Giacomo 13 (lunedì dalle 12.00 alle 14.00);

UOT 2/Distretto 2 - Via Locchi 27 (mercoledì e venerdì dalle 9.00 alle 11.00);

UOT 3/Distretto 3 - Via Pascoli 35/1 (lunedì, mercoledì, venerdì dalle 9.00 alle 11.00);

UOT 4/Distretto 4 - Via Valmaura 59 (lunedì e venerdì dalle 9.00 alle 11.00).

L' unica variazione riguarda il Punto Unico Integrato di via Stock 2 (U.O.T. 1/Distretto 1 - stanza 105 - I° piano) che a causa di lavori in corso presso la sede del Distretto Sanitario riceverà solo su due giornate, lunedì e venerdì, dalle 9.00 alle 11.00.

La nuova emozionante stagione del Rossetti

Simone Cristicchi apre la stagione il 22 ottobre con "Magazzino 18"

Incredibilmente ampia, sorprendentemente ricca e astutamente coraggiosa: si presenta così la stagione 2013 – 2014 del Teatro Stabile del Firuli Venezia Giulia. 77 appuntamenti in totale che compongono un cartellone eterogeneo, in grado di spaziare dai classici (pochi) della prosa agli autori contemporanei, arricchendo il tutto con i grandi eventi dei musical e la voglia di sperimentare e andare oltre. L'inaugurazione della nuova stagione sarà affidata, martedì 22 ottobre, a Simone Cristichi e al suo *Magazzino 18*, un'opera che potrà forse far discutere in questa città, ma che il direttore Antonio Calenda auspica possa essere invece un'opera di pacificazione per tutti. Due giorni dopo, giovedì 24 ottobre, la Sala Bartoli ospiterà uno dei migliori, se non il migliore, attore italiano di oggi: Roberto Herlitzka porterà infatti sul palco *Una giovinezza enormemente giovane*, spettacolo intenso e di grande emozioni ispirato ai testi di Pier Paolo Pasolini, accolto più che positivamente alla sua presentazione durante il Mittelfest, con ovazione finale per il grande Herlitzka.

Grandi nomi ed emozioni

Due spettacoli che daranno il via a una stagione in cui spicca l'attenzione verso i grandi attori italiani contemporanei della prosa, come Pierfrancesco Favino, Luca Zingaretti, Laura Morante e Valerio Mastrandrea, accanto alla voglia di stupire che viene appagata dai grandi eventi come l'enigmatico *The Illusionists*, spettacolo di magia unico al mondo, e *Slava's Snowshow*, poetico e raffinato appuntamento in grado di emozionare sia gli adulti che i bambini.
Emozioni che verranno regalate anche dai percorsi che il Rossetti dedica alla danza, tra i quali spicca l'appuntamento con l'*etoile* dell'Opéra di Parigi Eleonora Abbagnato, e alla musica, con Un flauto magico messo in scena da Peter Brook e gli esilaranti e bravissimi Igudesman & Jo nel loro *A little nightmare music*. Impossibile non citare uno dei più attesi ritorni da parte del pubblico del Rossetti: dal 19 al 23 marzo 2014 tornerà infatti a Trieste *Cats*, il "musical dei musical" presentato nell'edizione originale inglese, scritto da Andrew Lloyd Webber e Thomas Stearns Eliot per la regia di Trevor Nunn.

Per scoprire tutti gli appuntamenti della stagione 2013-2014 del Rossetti visitare il sito www.ilrossetti.it

F.D.

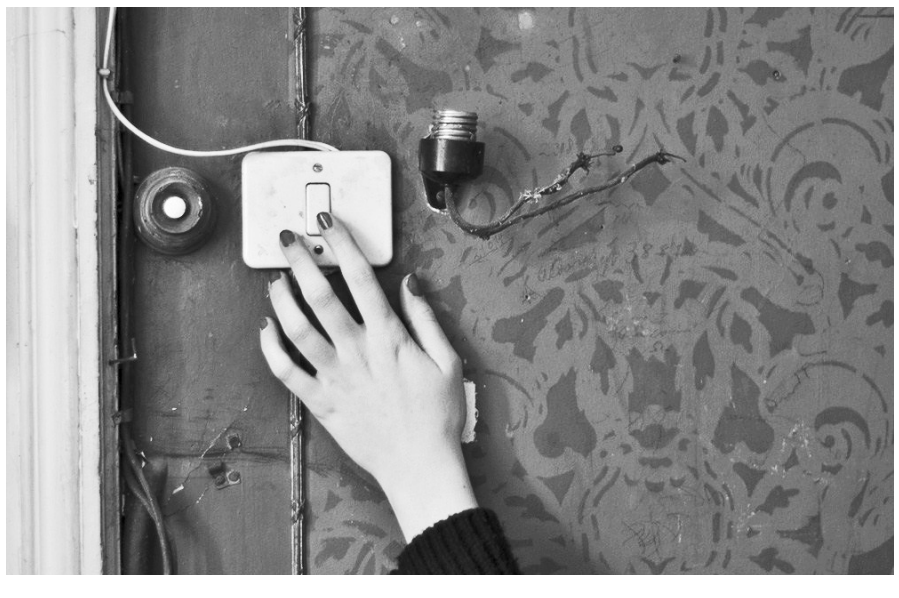
"VivaCentro Jazz"

Concerti gratuiti per gli aperitivi musicali di Monfalcone

Il centro di Monfalcone, per volontà degli oltre settanta esercizi commerciali di *VivaCentro* che da un anno si impegnano a valorizzare il cuore storico della città, diventa quindi un punto di riferimento non solo per i monfalconesi ma anche per chi da fuori vuole condividere la prima rassegna jazz proposta nella città dei Cantieri, *VivaCentro Jazz* , realizzata da *VivaCentro* anche grazie alla collaborazione di Ascom Monfalcone e Mandamento e di Confartigianato Gorizia. I concerti, tutti di venerdì e sabato, con inizio alle 18.30 sono a ingresso libero.
Sabato 21 settembre la rassegna sarà al Caffè Inglese, con il *Chiara Di Gleria Trio* (Chiara Di Gleria, voce; Eugenio Dreas, basso; Alessandro Scolz, tastiere): ancora talento giovane di tre ragazzi che con grande perizia e attenzione scorrono la storia del jazz più classico tra standard e rhythm'n'blues. Venerdì 27 settembre all'osteria Il Vitigno un'esplosione raffinata è quella del *Francesco Minutello 4et* (Francesco Minutello, tromba, flicorno, live electron ics; Gianpaolo Rinaldi, pianoforte, rhodes; SimoneSerafini, contrabbasso, basso elettrico; Pablo De Biasi, batteria): un irresistibile *ensemble* fatto di intenso *groove*, energia ritmica, appassionato interplay, su pagine originali dello stesso Minutello. Sabato 28 settembre al Carso in Corso è la volta di un nome ben noto su territorio nazionale e riconosciuto come interprete vulcanico e travolgente: un concerto di piano solo di Claudio Cojaniz è al centro dell'attesissima serata. Il 4 ottobre al Local Patriot tornano le voci dei giovani, con il duo Taricani-Filippi (Nicoletta Taricani, voce; Emanuele Filippi, tastiere): dagli anni Trenta ad oggi, un viaggio fresco tra standard, swing, soul e modern jazz.

Musica di alta qualità

Sabato 5 ottobre da Marino un altro solista di calibro, riconosciuto ai migliori festival e con alle spalle decine di incisioni con i migliori strumentisti internazionali: Andrea Massaria è protagonista di una serata di sola chitarra, nelle sue esplorazioni tra improvvisazione, divertimento e ricerca. Un talento tra i migliori in regione, poco più che ventenne e già vincitore di molti premi è Emanuele Grafitti, chitarrista che si esibisce al Ristorante alla Rocca venerdì 11 ottobre con il suo trio (Emanuele Grafitti, chitarra; Paolo Muscovi, batteria; Alessandro Leonzini, basso): la testimonianza della grande personalità, la grazia e l'intelligenza che possono esprimere le nuove generazioni della musica. Sabato 12 ottobre al Caffè Ristorante Da Deo è la volta di un ensemble di prim'ordine, il *Locomotive Duo* (Clarissa Durizzotto, sax alto, clarinetto, clarinetto basso; Giorgio Pacorig, pianoforte): i nomi sono ben noti non solo in regione ma anche a livello nazionale e internazionale: uno dei sax e clarinetti più creativi degli ultimi anni e una tastiera tra le più eclettiche che abbia mai generato la nostra regione alle prese con un repertorio tutto di originali. All'Original Joe's, venerdì 18 ottobre, la calda voce di Graziella Vendramin, con il pianoforte di Renato Strukelj percorre un vastissimo repertorio, tra standard, musica popolare, bossanova e tutti i colori del jazz. Chiusura in grande sabato 19 ottobre al Calicetto con il *Trio Benessere* (Filippo Orefice, sax tenore; Giovanni Maier, contrabbasso; Alessandro Mansutti, batteria) – proposto dall'autoctono Giovanni Maier, contrabbassista ben noto in tutto il mondo – che offre un concerto nel nome dell'improvvisazione, da Monk a brani originali, con molte sorprese.



"Luce prigioniera"

In mostra fotografie di Cristina Coral su testi di Anna Cargnello

É visitabile fino a sabato 2 novembre, presso lo spazio espositivo *EContemporary* (Via Crispi, 28 – Trieste) la mostra fotografica *Luce Prigioniera*. Tredici incursioni fotografiche di Cristina Coral interpretano i testi di Anna Cargnello per avviare un percorso profondo, ma allo stesso tempo molto delicato e contemporaneo sull'anima femminile e su come comunicare l'incomunicabilità.
Un evento in cui tre donne sensibili, ma concrete (la curatrice Elena Cantori e le artiste Anna Cargnello e Cristina Coral) parlano di donne alle donne, ma non solo..... attraverso delle immagini simili a brandelli di ricordi, frammenti di poesie paragonabili ad affabulazioni o a note di un diario i cui appunti sono stati segnati in apparente ordine sparso, ma allo stesso modo con grande lucidità di sentimenti tipici della espressività femminile.
Sentimenti concreti e al contempo un po' sognanti dove gli scatti di Cristina Coral imprimono con grande poesia la speranza in cui "gli spazi delle parole non dette" diventano campo per intensa comunicazione oppure dove lo "spazio risulta pieno di tutto, ma allo stesso tempo c'è sempre qualcosa che manca".
La mostra rimane aperta dal giovedì al sabato dalle 17.00 alle 20.00 e gli altri giorni su appuntamento.

“Acqua, Identità di un territorio”

La mostra al Magazzino delle Idee con lo squalo bianco di 5 metri

Ha aperto i battenti la mostra *Acqua. Identità di un territorio*, visitabile fino al 13 ottobre al Magazzino delle Idee di corso Cavour, attraverso è un percorso espositivo articolato che abbraccia l’intera provincia: una sequenza di luoghi, reperti, fotografie, modellini, strumenti, carte e documenti.

La mostra è costituita da sezioni come*La città moderna: emporio, commerci, scienza e tecnologia* con il ricordo di Pasquale Revoltella e il suo appoggio per l’apertura del Canale di Suez; *Muggia, la Val Rosandra e il suo torrente* e *L’altopiano carsico*, con uno sguardo ai reperti archeologici sommersi e i manufatti che caratterizzano il Carso; *Il Timavo*, sezione dedicata al celebre frium sotterraneo, e *L’acquedotto cittadino*, alla scoperta dell’impianto di San Giovani di Duino che rifornisce l’intera città di Trieste e provincia. Una delle presenze più attese della mostra è sicuramente il grande squalo bianco, una femmina di 5 metri e quaranta centimetri, che non può che sorprendere il visitatore: è il più grande esemplare imbalsamato conservato in Europa e nell’intero emisfero Nord, nonché il secondo al mondo solo dopo quello conservato in Brasile al *Victor Sadowsky Museum* di Cananéia. Proprietà del Museo Civico di Storia Naturale di Trieste e riallestito con il sostegno della Provincia in occasione della mostra, è stato pescato nel golfo del Quarnero nel 1906.
Acqua. Identità di un territorio rimarrà aperta fino al 13 ottobre. Orario: da martedì a giovedì dalle 10.00 alle 13.00. Venerdì, sabato e domenica 10.00-13.00 e 16.00-20.00 Lunedì chiuso. In occasione di *Notte dei Ricercatori* e *Next* (venerdì 27, sabato 28 e domenica 29 settembre) orario continuato 10.00-20.00. L’ingresso alla mostra è gratuito.

Torna la “Notte dei Ricercatori”

Appuntamento il 27 settembre con tante iniziative

Torna la *Notte Europea dei Ricercatori*: venerdì 27 settembre, infatti, in piazza Unità, ospiterà l’annuale appuntamento nato nel 2005 per fare incontrare i ricercatori con il grande pubblico in differenti città europee in una stessa data. Con questo evento, inoltre, si aprono gli appuntamenti previsti per la seconda edizione di *Trieste Next*, salone europeo della ricerca scientifica che si terrà dal 27 al 29 settembre. La *Notte Europea dei Ricercatori* di Trieste, coordinata dall’Università di Trieste, è denominata *NEAR – North-East Researcher’s Night* coinvolgerà i principali centri di ricerca: sono ben 18 gli enti aderenti al Protocollo Trieste “Città della Conoscenza”, che comprende, tra gli altri, enti internazionali come SISSA - Scuola Internazionale Superiore di Studi Avanzati e ICTP Centro internazionale di fisica teorica Abdus Salam. Oltre a questi, sono coinvolti enti di ricerca applicata come Wärtsilä e Illy Università del Caffè. Numerose sono le novità previste per questa edizione della *Notte*, a cominciare dall’allestimento di un vero e proprio “villaggio scientifico” nel cuore della città, in piazza Unità d’Italia. Il villaggio verrà allestito con otto tensostrutture dove potersi immergere in tutti i settori della scienza e della tecnologia. Cuore della *Notte dei Ricercatori* saranno gli stand dei vari enti scientifici dove i cittadini incontreranno in modo informale i ricercatori, “persone normali che fanno un lavoro speciale”, che racconteranno le proprie attività scientifiche e la dimensione quotidiana della ricerca.

In particolare, nello *Speaker’s Corner* ricercatori italiani e stranieri terranno delle *speed conferences* di cinque minuti seguiti da cinque minuti di domande dal pubblico e intervallate dalle note jazz della band del Conservatorio Tartini.

Dalle 14.00 alle 23.00

Quattro le aree in cui viene declinato il programma per il pubblico, a partire dalle 14.00 e fino alle 23.00 di venerdì 27 settembre. *Il paese delle meraviglie dei ricercatori*, nei sei spazi principali del villaggio, racchiuderà le attività aperte a tutti: laboratori, mostre e curiosità scientifiche verranno proposti dagli enti di ricerca in un ambiente informale e giocoso, con esperimenti e dimostrazioni *hands-on*. *I ricercatori si raccontano* è la sezione dedicata agli incontri con i ricercatori del sistema scientifico di Trieste e lo spazio dove si terranno Chemshow, il Cabaret Scientifico a cura dell’Università di Trieste e Gruppo Alchymia, cui seguirà il concerto della Science Band, a cura di ICTP. In uno spazio all’aperto vicino agli stand si svolgeranno le attività sportive della sezione *Giochi e scienza per tutti*, mentre l’aspetto estetico della scienza sarà al centro di *Scienza in mostra* con immagini e video dei ricercatori e fotografi, come nelle mostre *Il giro del mondo in 80 click* e *Arte o Scienza?* e nelle proiezioni a cura della Provincia che si terranno nel vicino Magazzino delle Idee di Corso Cavour. Numerose anche le attività tutte dedicate alle scuole, coordinate da Immaginario Scientifico, previste nel programma di *Aspettando la notte…* nella mattinata di venerdì: tour guidati, incontri, formazione insegnanti, presentazioni degli studenti, show, animeranno il villaggio e coinvolgeranno alunni e studenti delle scuole primarie, secondarie di primo e secondo grado.

Per informazioni: www.near-nottedeiricercatori.it - Facebook: https://www.facebook.com/NearNordestnight?ref=hl - Twitter: https://twitter.com/nordestnight

“Fai Marathon 2013”

Iscrizioni sul sito del Fai e possibilità di fare i volontari

Si svolgerà in tutta Italia, anche in Friuli Venezia Giulia, domenica 13 ottobre la seconda edizione della FAI Marathon, l’unica maratona che si corre con gli occhi. Unica eccezione sarà Trieste, che farà la sua Faimarathon domenica 20 ottobre per evitare la concomitanza con la Barcolana.
Per partecipare è sufficiente iscriversi da martedì 17 settembre, nelle modalità indicate sul sito www.fondoambiente.it. Per tutti coloro che fossero interessanti a diventare volontari FAI per un giorno c’è la possibilità di dare la propria adesione tramite e-mail a faigiovani.friuliveneziagiulia@fondoambiente.it indicando nome, cognome, un recapito telefonico e la città nella quale si vuole prestare servizio che, in regione, sono: Trieste, Udine, Gorizia e Cividale. Per maggio informazioni consultare il sito www.faigiovani.it.

Sette depliant per conoscere le doline

Il materiale della “Curiosi di natura” è scaricabile gratuitamente

Scopri il Carso attraverso le doline è una bella e interessante iniziativa della cooperativa *Curiosi di natura* con il contributo della Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia: si tratta di una serie di depliant, liberamente scaricabili da internet, che propongono degli itinerari turistico – naturalistici attraverso le doline del Carso triestino e goriziano. Gli opuscoli, rivolti sia ad escursionisti individuali che a famiglie, comitive e scuole, presentano dei percorsi di particolare interesse naturalistico, attraverso i quali scoprire caratteristiche e storia del territorio carsico, che si estende per 450 kmq tra Italia e Slovenia. I depliant sono gratuitamente scaricabili in formato pdf dai siti www.curiosidinatura.it e www.bekar.net. Come spiega la dottoressa Barbara Bassi, naturalista e guida di *Curiosi di natura*, «gli opuscoli, con un linguaggio divulgativo, illustrano le principali caratteristiche geologiche del Carso, con degli approfondimenti su flora, fauna e storia. Tema conduttore sono le doline, i tipici avvallamenti nel terreno in cui si trovano un clima ed una vegetazione particolari, diverse dal territorio circostante».

Sette depliant

I primi due opuscoli (*Introduzione* e *Carso e carsismo*) hanno una funzione introduttiva alla tematica, e possono essere utilizzati anche come supporto didattico per le scuole. Seguono degli itinerari tra doline dell’area di Trieste e Gorizia, con caratteristiche differenti. Si parte da una visita nell’area di Sgonico e alla dolina “Riselce”, una delle più spettacolari del Carso triestino, probabilmente originata dal crollo di una grotta. Ci si sposta poi nell’Isontino, nella zona di Redipuglia-Doberdò, per vedere le trincee e le doline usate nella Grande Guerra, teatro di sanguinosi combattimenti tra italiani ed austriaci. Si visita quindi la “Grotta del pettirosso”, ad Aurisina, esempio di grotta “a galleria” sul fondo di una dolina. Si conclude il giro a Trebiciano, per osservare un caratteristico bosco di dolina, popolato da asari e carpini bianchi e da un variegato sottobosco. Ogni itinerario è percorribile al massimo in due ore e mezza, per la maggior parte senza difficoltà, da gitanti in normali condizioni fisiche. I sette depliant che compongono la serie sono completi di cartine, varie indicazioni pratiche, più note bibliografiche e cartografiche. Per le escursioni in comitiva è anche possibile richiedere l’accompagnamento delle guide di *Curiosi di natura*, tramite il sito www.curiosidinatura.it, all’e-mail curiosidinatura@gmail.com o telefonando al 340.5569374.

Gli oroscopi sono tradizione antichissima che ha diversi livelli di dignità, dalla saggezza millenaria profonda e raffinata del cinese Yi Jing (I Ching), il Libro dei Mutamenti, a scemenze assolute e nocive che noi non siamo disposti a pubblicare. Abbiamo scelto perciò di fornire un servizio che si avvicini ai livelli più nobili, offrendovi per ogni numero un gruppo di 12 massime, numerate senza associazione espressa ai segni astrologici convenzionali.
Così l'aderenza delle massime ai momenti personali apparterrà sia al mistero dell'imponderabile che alla vostra sensibilità e riflessione critica.

1. Carità ed amore si manifestano spesso col silenzio, invece che col parlare

2.La perseveranza è una virtù formidabile. Tranne che nella stupidità e negli errori.

3. Giudicare non è solo uno sport difficile. È spesso anche pericoloso a sé ed agli altri.

4. Non sono innate le virtù, né i vizi, ma le predisposizioni. Che sei tu a coltivare o no.

5 Ieri la maleducazione dipendeva più dalla famiglia che dall'esterno. Oggi è il contrario.

6. Il buon senso può finire ammazzato dalle scienze che lo studiano per vivisezione.

7. I desideri che aumentano quanto più li soddisfi non sono sfoghi, ma dipendenze.

8. La gloria maggiore è quella che al mattino ti mostra allo specchio una faccia pulita.

9 . Per pentirsi davvero di un'azione sbagliata non è sufficiente ammetterla.

10. Le malignità, come le maledizioni, danneggiano per primo chi le elabora.

11. Chi si esibisce in crudeltà ed abusi non è peggiore di chi se ne resta a guardarli.

12. È vero che la società è tutta una recita. Ma non dimenticare che ne fai parte.

*I numeri arretrati sono disponibili in forma cartacea presso la **Libreria In der Tat**, via armando diaz n°22.*

*e sono fruibili integralmente sul sito **www.lavoceditrieste.net***

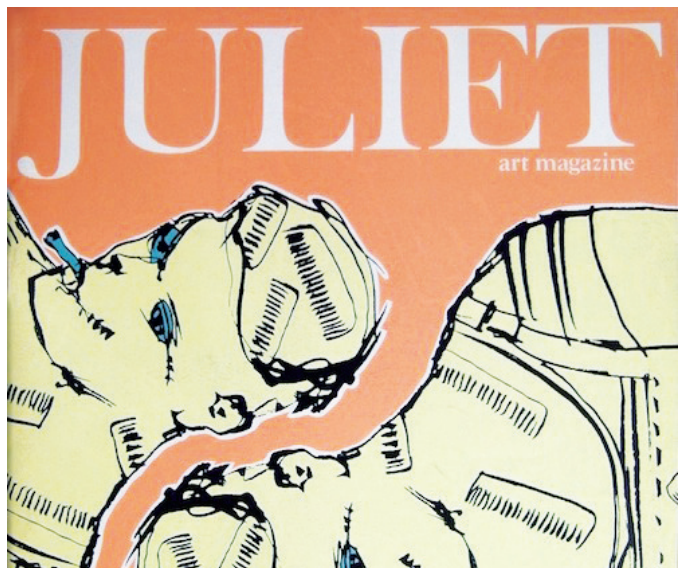
Concerti da Camera fino al 5 ottobre

Appuntamenti musicali al ridotto del Teatro Verdi di Trieste

La stagione Sinfonica 2013-14 della Fondazione Teatro Lirirco Giuseppe Verdi di Trieste che si inaugura il prossimo 11 ottobre è preceduta da una parentesi cameristica con cui il Teatro offre all'ascolto concerti di musica da camera nella splendida cornice della Sala del Ridotto "Victor De Sabata". Al Settecento, in particolare al Barocco veneziano, è dedicata la prima parte del concerto di sabato 21 settembre ore 11.30 in cui sarà eseguita la *Sinfonia* d'apertura di *Arsilda, regina di Ponto* (RV 700) terza opera di Antonio Vivaldi, di grande succeso all'epoca (1716), a cui seguiranno "Le quattro stagioni", sicuramente la più nota delle sue composizioni. Il programma vedrà poi l'esecuzione del *Concerto in La magg. per violino e archi D 96* di Giuseppe Tartini, uno dei 135 concerti per violino scritti dall'autore di origini piranesi e composti in massima parte per essere eseguiti sotto la direzione dell'autore nella Basilica del Santo, a Padova che all'epoca (tra il 1728 e il 1750) disponeva di una delle più prestigiose Orchestre d'Europa. Strumento solista sarà il violino Glauco Bertagnin; partecipa l' Orchestra stabile del "Verdi".
Mercoledì 25 settembre 2013, ore 18.00, si esibirà il Coro del Teatro Verdi sotto la direzione del M° Paolo Vero che ne è anche il direttore. In programma Franz Schubert di cui saranno eseguiti i *Gott ist mein Hirt Salmo XXIII op. 132* e *Gross ist der Herr Op. 133* (agosto 1822) nel tempo Maestoso, adagio molto (do maggiore), entrambi per Coro femminile e pianoforte. Faranno seguito per coro maschile e pianoforte a 4 mani tre brani tratti dalla raccolta di Antonín Dvořák intitolata *Z Kytice národních písní slovanskych op. 43*, una raccolta di xcanzti popolari slavi e i *Liebeslieder Walzer op. 52* di Johannes Brahms una fra le più brillanti e note composizioni dell'autore.
Infine sabato 5 ottobre alle ore 18.00 appuntamento con l'ultimo programma cameristico della rassegna interamente dedicato a Richard Wagner, con la partecipazione s di Stefano Furini spalla dell'Orchestra del Teatro Verdi nella veste di Konzertmeister e vedrà l'esecuzione dei *Wesendonck Lieder* un ciclo di cinque Lieder composti da Richard Wagner tra il 1857 e il 1858 su altrettante poesie di Mathilde Wesendonck (da cui il nome). Accanto al poema sinfonico *Siegfried- Idyll*, che figura nella progammazione dei concerti Sinfonici del "Verdi" per l'anno 2013-14, i *Wesendonck Lieder* sono l'unico lavoro non operistico wagneriano ad essere tuttora regolarmente eseguito in pubblico. Originariamente scritti per pianoforte e voce e presentati nell' orchestrazione di Hans Wemer Henze, i lieder saranno eseguiti con l'Orchestra del Teatro Verdi e introdotti al pubblico da una conversazione del Prof. Carlo de Incontrera.
Il costo del biglietto per ogni concerto è di 5,00 euro e i biglietti per tutti i concerti sono in vendita fino ad esaurimento dei posti disponibili al "Ridotto"presso la Biglietteria del Teatro Verdi. Per maggiori informazioni: www.teatroverdi-trieste.com.

Mostra artistica in più stanze

Fino al 30 settembre presso Luisi Art & Space



È stata inaugurata venerdì 13 settembre da *Luisi Art & Space*, in via san Nicolò 4, I piano, una mostra articolata su più stanze. In lista opere di: Antonio Sofianopulo, Roberto Bilucaglia, Fabio Fonda, Annalisa Pisoni, Elisabetta Bacci, Dormice, Carlo Fontana, Banafsheh Rahmani, Max Rohr, Oreste Zevola. Si tratta di una mostra che, nel suo insieme e nelle sue varie articolazioni, intende mettere a confronto il lavoro di più autori, molto diversi per formazione, provenienza, poetica e frequentazioni, ma con opere che, sulla base di un tracciato coloristico e narrativo, possono offrire il destro a un confronto serrato e costruttivo, e divenire, allo stesso tempo, un panorama concreto e reale dell'arte contemporanea. Ci troviamo in presenza di svariate modalità narrative, ma anche di relazioni artistiche vissute come sperimentazione quotidiana. Molti di questi autori sono legati alla vita della rivista *Juliet* fin dal 1980 (basti pensare ad Antonio Sofianopulo e a Oreste Zevola che hanno contribuito alla fondazione del marchio), altri, invece, fanno parte di una pattuglia più fresca e di più recente adesione. La mostra chiuderà il 30 settembre. L'orario di visita è il seguente: venerdì e sabato ore 18.00 - 22.00.

La Voce in rete

www.lavoceditrieste.net

La versione online della nostra testata è in via di sviluppo ed ospita già articoli correnti, le versioni PDF dei numeri a stampa arretrati e l'archivio del sito precedente. Potete trovare la Voce di Trieste anche su **Facebook**

PUBBLICITÀ SULLA VOCE DI TRIESTE

Chi desidera inserire pubblicità sulla Voce a stampa e in rete, o raccoglierla per essa (guadagnando la relativa percentuale), può contattarci alla mail:
ass.libera.informazione.trieste@gmail.com
al numero di cellulare **(+39) 330 480 243**

Le richieste di inserzioni pubblicitarie verranno evase nell'ordine di arrivo. Il giornale si riserva l'accettazione e le eventuali proposte di modifica delle pubblicità proposte; non pubblica pubblicità relative al gioco d'azzardo o ad attività che abbiano implicazioni etiche negative o di responsabilità penale.

LA VOCE DI TRIESTE

L'informazione, le inchieste e la cultura indipendenti

edizione quindicinale a stampa
edizione in rete: **www.lavoceditrieste.net**
facebook: **La Voce Di Trieste**

Edito da

A.L.I.-Associazione Libera Informazione

ass.libera.informazione.trieste@gmail.com

lettere al direttore:
Paolo G. Parovel, 34100 Trieste cp 900

Pubblicazione periodica registrata al Tribunale di Trieste

Tipografia: Edigraf, Trieste, via dei Montecchi 6

Questo numero è stato chiuso per la stampa il 20 settembre 2013